

PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA PROMOZIONE
DELLA NUOVA EVANGELIZZAZIONE



LA DOMENICA DELLA PAROLA DI DIO

*Un sussidio prezioso
per vivere la Domenica
della Parola di Dio
con Papa Francesco
e con tutta la Chiesa.*

SUSSIDIO LITURGICO-PASTORALE **2021**





Un ringraziamento a:

Dott.ssa Elisabetta Casadei
Pontificia Università Gregoriana

Dott. Guillermo Acero Alvarín
Rettore del Collegio di San Giovanni Eudes, Roma

Per i testi del Papa

© 2021 Libreria Editrice Vaticana
00120 Città del Vaticano
www.libreriaeditricevaticana.va

© PERIODICI SAN PAOLO s.r.l., 2021
Via Giotto, 36 - 20145 Milano

© EDIZIONI SAN PAOLO s.r.l., 2021
Piazza Soncino, 5 - 20092 Cinisello Balsamo (Milano)
www.edizionisanpaolo.it
Distribuzione: Diffusione San Paolo s.r.l.
Piazza Soncino, 5 - 20092 Cinisello Balsamo (Milano)

Introduzione 3

La Parola di Dio in Comunità 4

Alcune considerazioni pratiche sul Covid-19 5

Rito di Intronizzazione della Parola di Dio durante la Santa Messa 7

Vespri per la Domenica della Parola di Dio 9

Lectio Divina su Fil 2,12-18 12

La Parola di Dio in Famiglia 17

Rito dell'accoglienza della Parola di Dio in Famiglia 18

Proposte formative sulla Parola di Dio per i giovani 20

La Parola di Dio in tempo di Covid-19 22

La Parola di Dio nella preghiera personale 25

Leggere il Vangelo con il Beato Antonio Chévrier 26

Meditare il Vangelo della III Domenica del Tempo Ordinario 28

Pregare con la Parola di Dio? 31

Appendice: Chiesa e Parola di Dio 33

La Voce dei Padri della Chiesa 34

La Voce dei Papi 36

Catechesi e Parola di Dio alla luce del nuovo Direttorio 40

Il Logo 43



L'espressione biblica con la quale quest'anno si intende celebrare la *Domenica della Parola di Dio* è tratta dalla Lettera ai Filippesi: «Tenendo alta la Parola di vita» (Fil 2,16). Come si deduce da alcuni riferimenti, l'apostolo scrive la lettera dalla prigionia. Rappresenta certamente uno dei testi più importanti che la Chiesa tiene tra le sue mani. Il brano cristologico con il quale Paolo evidenzia la *kenosi* compiuta dal Figlio di Dio nel farsi uomo permane nel corso di tutta la nostra storia come un punto di riferimento di non ritorno per comprendere il mistero dell'incarnazione. La liturgia non ha mai cessato di pregare con questo testo. La teologia ne ha fatto uno dei contenuti principali per l'intelligenza della fede. La testimonianza cristiana ha trovato in queste parole il fondamento per costruire il servizio pieno della carità. La lettera mentre esprime i contenuti essenziali della predicazione dell'apostolo, mostra anche quanto sia necessario per la comunità cristiana crescere nella conoscenza del Vangelo.

Con il nostro versetto, l'apostolo intende offrire un insegnamento importante alla comunità cristiana per indi-

carle in quale modo è chiamata a vivere in mezzo al mondo. Richiama anzitutto all'importanza che i cristiani sono tenuti a dare al loro impegno per la salvezza, proprio in forza dell'evento realizzato dal farsi uomo da parte del Figlio di Dio e dal'essersi offerto alla violenza della morte in croce: «Con timore e tremore lavorate alla vostra salvezza» (Fil 2,12). Nessun cristiano può pensare di vivere nel mondo prescindendo da questo evento di amore che ha trasformato la sua vita e l'intera storia. Certo, Paolo non dimentica che per quanto impegno i cristiani possano mettere nel raggiungere la salvezza, permane sempre il primato dell'azione di Dio: «È Dio che suscita tra voi il volere e l'agire in vista dei suoi amabili disegni» (Fil 2,13). L'insieme di questi due elementi permette di comprendere le parole impegnative che l'apostolo dedica ora ai cristiani di Filippi avendo dinanzi agli occhi i credenti che nel corso dei secoli saranno discepoli del Signore.

Il primo impegno che i credenti sono tenuti a fare proprio è la coerenza di vita. Il richiamo a essere "irreprensibili" e "integerrimi" in mezzo a un mondo dove predomina spesso la fal-

sità e la furbizia, rimanda alla parola di Gesù quando invitava i suoi discepoli: «Io vi mando come pecore in mezzo ai lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe» (Mt 10,16). Perché questo si possa realizzare, Paolo indica la strada da perseguire: i cristiani hanno l'esigenza di rimanere fedeli e uniti alla Parola di Dio. «Tenendo alta la parola di vita» i discepoli di Cristo «brillano come astri nell'universo». È una bella immagine quella che l'apostolo offre oggi anche a tutti noi. Viviamo un momento drammatico. L'umanità pensava di avere raggiunto le più solide certezze della scienza e le soluzioni di un'economia per garantire sicurezza di vita. Oggi è costretta a verificare che nessuna delle due le garantisce il futuro. Emerge in maniera forte il disorientamento e la sfiducia a causa dell'incertezza sopraggiunta in maniera inaspettata. I discepoli di Cristo hanno la responsabilità anche in questo frangente di pronunciare una parola di speranza. Lo possono realizzare nella misura in cui rimangono saldamente ancorati alla Parola di Dio che genera vita e si presenta come carica di senso per l'esistenza personale.

Forse, l'interpretazione più autorevole di questo versetto può essere quella di Vittorino. Il grande retore romano di cui Agostino descrive nelle *Confessioni* la conversione, scriveva nel suo *Commento ai Filippesi*: «Io mi glorio in voi perché possedete la parola di vita, cioè perché conoscete Cristo, che è la Parola di vita, perché quello che è fatto in Cristo è vita. Quindi Cristo è la Parola di vita, da questo percepiamo quanto siano grandi il profitto e la gloria di coloro che reggono le anime degli altri». Nella *Domenica della Parola di Dio*, riscoprire la responsabilità di operare perché questa Parola cresca nel cuore nei credenti e li animi di gioia per l'e-vangelizzazione, è un augurio che si fa preghiera.

✠ Rino Fisichella



La Parola di Dio in comunità

- La Sacra Scrittura insegna a fidarsi sempre di Dio nonostante i problemi e le avversità che si possono incontrare (Cf *Is* 26,1-6).
- È opportuno che la comunità cristiana si riunisca per venerare e proclamare la Parola di Dio, così come per meditare e pregare con la stessa Parola.



Considerando la presente situazione pandemica, si raccomanda agli organizzatori della *Domenica della Parola di Dio* di controllare sempre le vigenti norme sanitarie e di adattare conseguentemente lo svolgimento comunitario dell'iniziativa.

Per vivere fruttuosamente la *Domenica della Parola di Dio* in comunità, è essenziale prepararla con un largo anticipo. È bene che i preparativi si estendano dal livello spirituale (la preghiera personale e comunitaria per la buona riuscita e l'apertura di cuore alla Parola di Dio) a quello materiale (adeguata programmazione, corrispondente alla vita della propria comunità).

■ CREARE UN GRUPPO RESPONSABILE

Il primo passo da compiere è istituire un gruppo di persone che potrebbe organizzare e coordinare lo svolgimento delle iniziative pastorali per questa *Domenica*. Il compito di questo gruppo di persone sarà:

- Pregare per la buona riuscita;
- programmare le varie iniziative (presentare le proposte per diverse fasce

d'età, realizzare un momento di carattere culturale, storico e biblico);

- scegliere altre persone adatte per l'esecuzione pratica del programma;
- preventivare eventuali spese;
- preparare il materiale necessario;
- propagare le informazioni riguardanti questa *Domenica*;
- raggiungere le persone in difficoltà (malati, case di cura, ospedali, carceri, associazioni caritative...);
- coinvolgere, per quanto possibile, persone di altre religioni e confessioni cristiane, così come i non credenti.

■ PREPARARSI SPIRITUALMENTE

È utile ricordare, in primo luogo, che la Bibbia non è solo un testo di alto valore culturale, morale, storico, sociale o artistico, capace di ispirare il pensiero dell'uomo odierno. La Bibbia racchiude in sé la Parola di Dio che è «viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, fino alle giunture e alle midolla, e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore» (*Eb 4,12*).

Per incontrarsi con la Parola vivente è necessario concentrarsi soprattutto sulla preparazione spirituale, chiedendo l'apertura di cuore per noi e per quelli a cui sarà proclamata durante la *Domenica della Parola di Dio*. Di conseguenza, i preparativi per programmare l'iniziativa richiedono necessariamente che si parta dalla preghiera individuale e comunitaria.

Le comunità, almeno una settimana prima dell'evento, potrebbero includere nella preghiera dei fedeli un'intenzione dedicata alla buona riuscita dell'evento.

I membri del gruppo responsabile, come anche i catechisti, gli evangelizzatori e altre persone responsabili della proclamazione del Vangelo, potrebbero organizzare un'Adorazione silenziosa del Santissimo Sacramento, offerta per la celebrazione della *Domenica della Parola di Dio*.

■ PROGRAMMARE L'EVENTO

La proposta per lo svolgimento dell'iniziativa dovrebbe essere rivolta sia alle comunità che alle singole persone, ricordando sempre che la Bibbia è la Parola di Dio vivente e che il suo

indubbio valore culturale ha molteplici connotazioni.

■ COINVOLGERE I FEDELI

L'informazione concernente l'evento richiede un largo anticipo per raggiungere più persone possibile.

Indubbiamente l'invito personale è il modo più diretto per informare le persone dell'iniziativa.

Si possono usare anche i volantini e i dépliant, facilmente distribuibili alle persone e affissi nelle bacheche.

I *social media* come *facebook*, *twitter* e altri programmi o *app* siano valorizzati nel raggiungere più persone possibile.

■ VIVERE LA DOMENICA DELLA PAROLA DI DIO

È importante favorire l'incontro personale e comunitario con la Parola vivente.

Siamo chiamati a diventare strumenti nelle mani del Signore e ricordare che, «come la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano



senza avere irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare, perché dia il seme a chi semina e il pane a chi mangia, così sarà della mia parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l'ho mandata» (Is 55,10).

CONTINUARE L'ESPERIENZA DELLA PAROLA DI DIO

Termina la *Domenica*, ma la Parola di Dio non cessa di operare nei nostri cuori. Sarebbe opportuno creare delle possibilità formative (ad esempio: la *Lectio divina* settimanale o men-

sile, gruppo biblico, etc.) dove si può continuare l'incontro con la Parola di Dio, offrendo una possibilità per la formazione permanente dei fedeli.

Di seguito si riportano alcune proposte pastorali, che possono aiutare a sottolineare l'importanza della *Domenica della Parola di Dio* in comunità. A seconda del contesto di ogni comunità, se ne possono sviluppare altre come: Istituzione dei lettori da parte del Vescovo, *Lectio* continua di un testo, consegna della Parola nei diversi ambiti, momenti culturali di approfondimento, audio-drammi sui personaggi biblici, momenti formativi, celebrazione ecumenica.



Rito di Intronizzazione della Parola di Dio durante la Santa Messa



È auspicabile che il rito dell'intronizzazione si svolga almeno una volta, durante la celebrazione eucaristica più solenne nella Domenica della Parola di Dio.

Accanto all'altare, oppure all'ambone, o in un altro luogo appositamente preparato (una cappella), si prepari un posto visibile da tutta l'assemblea, elevato e ornato, dove si può collocare il testo sacro.

La Santa Messa inizia more solito – si favorisca, secondo le possibilità, la processione solenne con il turibolo, la navicella, la croce e le candele, portando l'Evangeliario secondo le usanze della Chiesa romana.

Dopo il saluto iniziale si introduce con queste o simili parole:

«Il tempo è compiuto» – dice il Signore nel Vangelo. Non aspettare un altro momento, non rimandare al futuro la possibilità di incontrarti con Dio nella Sua Parola! «Convertiti e credi nel Vangelo» significa: cambia la vita e accogli la Buona Notizia, la Parola che Dio Padre ci ha mandato. Solo così puoi conoscere l'amore di Dio, che nel Suo Figlio incarnato ha rivelato a noi il vero volto del Padre misericordioso.

Oggi si celebra in tutta la Chiesa la *Domenica della Parola di Dio*. Vogliamo aprire i nostri cuori alla presenza divina nelle Sacre Scritture e riscoprire il senso del nostro tempo.

Perché possiamo accogliere degnamente la Parola durante questa celebrazione, chiediamo anzitutto perdono al Signore.

Segue l'atto penitenziale, che potrebbe essere il seguente:

C. Il Signore Gesù, che ci invita alla mensa della Parola e dell'Eucaristia, ci chiama alla conversione. Riconosciamo di essere peccatori e invochiamo con fiducia la misericordia di Dio.

C. Signore, tu sei la via che riconduce al Padre, abbi pietà di noi.

R. Signore, pietà.

C. Cristo, che sostieni ogni cosa con la potenza della tua Parola, abbi pietà di noi.

R. Cristo, pietà.

C. Signore, che fai passare dalla morte alla vita chi ascolta la tua Parola, abbi pietà di noi.

R. Signore, pietà.

C. Dio onnipotente abbia misericordia

di noi, perdoni i nostri peccati e ci conduca alla vita eterna.

R. Amen

Si canta il Gloria e poi inizia la Liturgia della Parola more solito.

INTRONIZZAZIONE

Per la proclamazione del Vangelo si porta processionalmente l'Evangeliario dall'altare all'ambone, dove viene incensato. Al termine della lettura del Vangelo il ministro, dopo aver baciato il testo sacro, lo porta processionalmente al trono, dove viene collocato, aperto e incensato.

Segue l'omelia e la Santa Messa more solito.

Si potrebbe usare la seguente preghiera dei fedeli, modificandola secondo le necessità della comunità:

PREGHIERA DEI FEDELI

C. Fratelli e sorelle, abbiamo sentito la voce del Signore, che ci chiama per nome e chiede di aprire i nostri cuori al Vangelo. Presentiamo a Dio Padre le nostre intenzioni, per accogliere in noi la Sua Parola.

L. Preghiamo insieme e diciamo: Apri, o Padre, i nostri cuori!

1. Perché la Chiesa non si stanchi mai di annunciare il Vangelo e di portare la Bella Notizia soprattutto alle periferie dell'esistenza umana, noi ti preghiamo.
2. Perché lo Spirito Santo accompagni i Vescovi, i Presbiteri e i Diaconi nella loro vocazione, trasformando la loro vita in dono gradito a Dio, noi ti preghiamo.
3. Perché i Lettori, i Catechisti e quanti diffondono la Parola di Dio in varie comunità avvertano di essere chiamati da te, per proclamare il tuo Regno in mezzo alle genti, noi ti preghiamo.
4. Perché ognuno di noi accolga il tuo invito alla conversione e, seguendo la propria vocazione, viva con gioia il Vangelo, noi ti preghiamo.

C. Apriamo a te, o Padre, i nostri cuori perché tu possa venire ad abitare in mezzo a noi, tu che vivi e regni nei secoli dei secoli.

R. Amen.



Al termine della celebrazione si può impartire la seguente benedizione:

C. Dio onnipotente allontani da voi ogni male e vi conceda i doni della sua benedizione.

R. Amen.

C. Renda attenti i vostri cuori alla sua Parola, perché possiate camminare nella via dei suoi precetti.

R. Amen.

C. Vi aiuti a comprendere ciò che è buono e giusto, perché diventiate coeredi della città eterna.

R. Amen.

C. E la benedizione di Dio onnipotente, Padre e Figlio + e Spirito Santo, discenda su di voi e con voi rimanga sempre.

R. Amen.

Vespri per la Domenica della Parola di Dio



La *Domenica della Parola di Dio*, da celebrarsi nel contesto della *Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani*, offre l'occasione per unirsi in preghiera a tutti coloro che condividono la Sacra Scrittura come patrimonio comune. I Salmi della Bibbia offrono a tutti parole per rivolgersi a Dio in un colloquio d'amore per presentare a Lui la propria vita e lasciare che sia Lui a trasformarla. Papa Benedetto XVI affermava che: «Nei Salmi infatti troviamo tutta la gamma articolata di sentimenti che l'uomo può provare nella propria esistenza e che vengono posti con sapienza davanti a Dio; gioia e dolore, angoscia e speranza, timore e trepidazione trovano qui espressione» (*Verbum Domini*, 24).

Questa preghiera è un invito a tenere «alta la parola di vita» attraverso i Salmi, affinché ogni attività umana sia ispirata dalla «lode offerta a Dio» (*Verbum Domini*, 62).

INVOCAZIONE INIZIALE

V. O Dio, vieni a salvarmi.

R. Signore, vieni presto in mio aiuto.

Gloria al Padre e al Figlio
e allo Spirito Santo.

Come era nel principio, e ora e sempre
nei secoli dei secoli. Amen. Alleluia.

INNO

Il sole, ecco, tramontando lentamente
abbandona mesto i monti, i campi e il
cielo,
ma rinnova l'augurio
della luce del giorno seguente,

mentre gli uomini si meravigliano,
che Tu, o Creatore provvido,
così disponi e avvicendi i tempi
dando la luce e il buio.

E, poiché le tenebre
riempiono il cielo di silenzio,
mentre vengono meno le forze per il
lavoro,
si cerca il desiderato riposo,

ricchi di speranza e di fede
godiamo della luce del tuo Verbo,
che è dall'eternità
splendore della Paterna gloria.

È Lui il Sole che non conosce
il sorgere né giammai il tramonto;
dal quale la terra gode di essere
rivestita

e nel quale i cieli giubilano per
l'eternità.

Concedici di godere infine
di questa luce eternamente,
rinnovando canti a Te
al Figlio e allo Spirito Santo. Amen.

1 Antifona

La tua parola è lampada ai miei passi e
luce alla mia strada, alleluia.

SALMO 119 (118) Promessa di osservare i comandamenti di Dio

*Questo è il mio comandamento: che vi
amiate gli uni gli altri come io ho amato
voi (Gv 15,12).*

Lampada per i miei passi è la tua
parola,
luce sul mio cammino.
Ho giurato, e lo confermo,
di custodire i tuoi precetti di giustizia.

Sono stanco di soffrire, Signore,
dammi vita secondo la tua parola.
Signore, gradisci le offerte delle mie
labbra,
insegnami i tuoi giudizi.

La mia vita è sempre in pericolo,
ma non dimentico la tua legge.
Gli empì mi hanno teso i loro lacci,
ma non ho deviato dai tuoi precetti.

Mia eredità per sempre sono i tuoi
insegnamenti,
sono essi la gioia del mio cuore.
Ho piegato il mio cuore ai tuoi
comandamenti,
in essi è la mia ricompensa per sempre.

Gloria al Padre e al Figlio
e allo Spirito Santo.
Come era nel principio e ora e sempre
nei secoli dei secoli. Amen.

1 Antifona

La tua parola è lampada ai miei passi e
luce alla mia strada, alleluia.

2 Antifona

Beato chi ha fame, chi ha sete di giustizia:
sarà saziato.

SALMO 112 (111) Beatitudine dell'uomo giusto

*Comportatevi come figli della luce: il
frutto della luce consiste in ogni bontà,
giustizia e verità (Ef 5,8-9).*



Beato l'uomo che teme il Signore
e trova grande gioia nei suoi
comandamenti.
Potente sulla terra sarà la sua stirpe,
la discendenza dei giusti sarà
benedetta.

Onore e ricchezza nella sua casa,
la sua giustizia rimane per sempre.
Spunta nelle tenebre come luce per i
giusti,
buono, misericordioso e giusto.

Felice l'uomo pietoso che dà in
prestito,
amministra i suoi beni con giustizia.
Egli non vacillerà in eterno:
il giusto sarà sempre ricordato.

Non temerà annunzio di sventura,
saldo è il suo cuore, confida nel
Signore.
Sicuro è il suo cuore, non teme,
finché trionferà dei suoi nemici.

Egli dona largamente ai poveri,
la sua giustizia rimane per sempre,
la sua potenza s'innalza nella gloria.

L'empio vede e si adira,
digrigna i denti e si consuma.

Ma il desiderio degli empi fallisce.
Gloria al Padre e al Figlio
e allo Spirito Santo.
Come era nel principio, e ora e
sempre,
nei secoli dei secoli. Amen.

2 Antifona

Beato chi ha fame, chi ha sete di giusti-
zia: sarà saziato.

3 Antifona

Cielo e terra si pieghino al nome di Cri-
sto Signore, alleluia.

CANTICO Fil 2, 6-11 Cristo servo di Dio

Cristo Gesù, pur essendo di natura
divina,
non considerò un tesoro geloso
la sua uguaglianza con Dio;

ma spogliò se stesso,
assumendo la condizione di servo
e divenendo simile agli uomini;

apparso in forma umana, umiliò se
stesso
facendosi obbediente fino alla morte
e alla morte di croce.

Per questo Dio l'ha esaltato
e gli ha dato il nome
che è al di sopra di ogni altro nome;

perché nel nome di Gesù ogni
ginocchio si pieghi
nei cieli, sulla terra
e sotto terra;

e ogni lingua proclami
che Gesù Cristo è il Signore,
a gloria di Dio Padre.

Gloria al Padre e al Figlio
e allo Spirito Santo.
Come era nel principio e ora e sempre
nei secoli dei secoli. Amen.

3 Antifona

Cielo e terra si pieghino al nome di Cri-
sto Signore, alleluia.

LETTURA BREVE Gc 1,16-25

Non ingannatevi, fratelli miei caris-
simi; ogni buon regalo e ogni dono per-
fetto vengono dall'alto e discendono dal
Padre, creatore della luce: presso di lui
non c'è variazione né ombra di cambia-
mento. Per sua volontà egli ci ha gene-
rati per mezzo della parola di verità, per

essere una primizia delle sue creature.
Lo sapete, fratelli miei carissimi: ognu-
no sia pronto ad ascoltare, lento a par-
lare e lento all'ira. Infatti l'ira dell'uomo
non compie ciò che è giusto davanti a
Dio. Perciò liberatevi da ogni impurità
e da ogni eccesso di malizia, accogliete
con docilità la Parola che è stata pian-
tata in voi e può portarvi alla salvezza.
Siate di quelli che mettono in pratica la
Parola, e non ascoltatori soltanto, illu-
dendo voi stessi; perché, se uno ascolta
la Parola e non la mette in pratica, co-
stui somiglia a un uomo che guarda il
proprio volto allo specchio: appena si è
guardato, se ne va, e subito dimentica
come era. Chi invece fissa lo sguardo
sulla legge perfetta, la legge della liber-
tà, e le resta fedele, non come un ascol-
tatore smemorato ma come uno che la
mette in pratica, questi troverà la sua
felicità nel praticarla.

RESPONSORIO BREVE

R. Egli ci ha generati con una parola
di verità.

Egli ci ha generati con una parola di ve-
rità.

V. Può salvare le nostre anime,
con una parola di verità.



R. Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo.
Egli ci ha generati con una parola di verità.

Antifona al Magnificat

Seguitemi, dice il Signore: farò di voi pescatori di uomini.

CANTICO DELLA BEATA VERGINE (Lc 1,46-55)

Esultanza dell'anima nel Signore

L'anima mia magnifica il Signore
e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore,

perché ha guardato l'umiltà della sua serva.

D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.

Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente
e Santo è il suo nome:

di generazione in generazione la sua misericordia
si stende su quelli che lo temono.

Ha spiegato la potenza del suo braccio,
ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore;

ha rovesciato i potenti dai troni,
ha innalzato gli umili;

ha ricolmato di beni gli affamati,
ha rimandato i ricchi a mani vuote.

Ha soccorso Israele, suo servo,
ricordandosi della sua misericordia,

come aveva promesso ai nostri padri,
ad Abramo e alla sua discendenza, per sempre.

Gloria al Padre e al Figlio
e allo Spirito Santo.

Come era nel principio, e ora e sempre
nei secoli dei secoli. Amen.

Antifona al Magnificat

Seguitemi, dice il Signore: farò di voi pescatori di uomini.

INTERCESSIONI

V. Dio ha creato e redento il mondo e sempre lo rinnova con l'azione del suo

Spirito. Uniti in fraterna esultanza invochiamo la sua paterna misericordia:

R. *Rinnova, o Dio, i prodigi del tuo amore.*

Per opera dello Spirito Santo e con l'assenso di Maria Vergine hai fatto abitare fra noi il tuo Verbo eterno,

- disponici ad accogliere il Cristo come lo accolse la Vergine Maria.
- Nel nome del tuo Figlio, vincitore della morte e principe della pace,
- liberaci dal dubbio e dall'angoscia, perché ti serviamo sempre nella letizia e nell'amore.

Assisti tutti coloro che amano la giustizia,

- perché cooperino lealmente a edificare il mondo nella pace.
- Soccorri gli oppressi, consola i miseri, libera i prigionieri, nutri gli affamati, rafforza i deboli,
- fa' risplendere in tutti la vittoria della croce.

Tu, che hai glorificato il tuo Figlio dopo l'umiliazione della morte e della sepoltura,

- fa' che i defunti giungano con lui allo splendore della vita eterna.

Si possono aggiungere alcune intenzioni libere.

PADRE NOSTRO

Concludiamo la nostra preghiera riconoscendo che siamo figli dello stesso Padre, diciamo insieme...

Padre nostro, che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno,
sia fatta la tua volontà,
come in cielo così in terra.

Dacci oggi il nostro pane quotidiano,
e rimetti a noi i nostri debiti
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,
e non abbandonarci alla tentazione,
ma liberaci dal male.

ORAZIONE

O Dio onnipotente ed eterno, guida i nostri atti secondo la tua volontà, perché nel nome del tuo diletto Figlio, portiamo frutti generosi di opere buone. Per Cristo, nostro Signore. Amen.

V. Il Signore ci benedica, ci preservi da ogni male e ci conduca alla vita eterna.
R. Amen.



PREPARAZIONE ALL'ASCOLTO (STATIO)

Prepararsi all'ascolto è compiere il *passaggio dall'udire all'ascoltare*. È facile udire le parole della Scrittura; meno facile è ascoltare la Parola che vibra nelle sue pagine. Le parole possono irrompere e squarciare silenzi; la Parola, invece, chiede “*permesso*”. È discreta, come chi ci vuole bene, e solo Lei – paradossalmente! – possiede la chiave per

aprire, dall'interno, la porta del nostro cuore: la *chiave dello Spirito Santo*. Lo Stesso che l'ha ispirata e che continua a ispirarla nei credenti.

Invochiamolo, dunque, affinché la Parola che andiamo ad ascoltare sia un incontro con il Signore Risorto.

Vieni Santo Spirito. Tu sei Colui che ha consacrato Gesù con l'unzione inviandolo a portare il lieto annuncio ai poveri; Tu sei Colui che, con il battesimo, ci ha

permesso di diventare figli di Dio e membra vive della Chiesa; Tu sei Colui che, nel sacramento della Confermazione, ci ha donato il coraggio di annunciare e di testimoniare...

Riempici della tua presenza e della tua forza, della tua audacia e della tua grazia. Facci comprendere che Dio continua a chiamare, oggi, al servizio dell'evangelizzazione. Aiutaci a partecipare a questo ser-

vizio vivendolo nella comunione e nella solidarietà. Amen.

PROCLAMAZIONE DELLA PAROLA: FIL 2,12-18

Quindi, miei cari, voi che siete stati sempre obbedienti, non solo quando ero presente ma molto più ora che sono lontano, dedicatemi alla vostra salvezza con rispetto e timore. È Dio infatti che suscita in voi il volere e l'operare secondo il suo disegno d'amore. Fate tutto senza mormorare e senza esitare, per essere irreprensibili e puri, figli di Dio innocenti in mezzo a una generazione malvagia e perversa. In mezzo a loro voi risplendete come astri nel mondo, tenendo salda la parola di vita. Così nel giorno di Cristo io potrò vantarmi di non aver corso invano, né invano aver faticato. Ma, anche se io devo essere versato sul sacrificio e sull'offerta della vostra fede, sono contento e ne godo con tutti voi. Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me.





■ LETTURA ORANTE (LECTIO)

Rileggiamo personalmente il testo, anche il brano precedente – *Fil 2,1-11* – perché è il contesto che lo precede e lo illumina, magari con una matita in mano. *Sottolineiamo* i verbi d'azione, i soggetti, i sostantivi, gli aggettivi. Non divoriamo il testo con avidità, ma lentamente lasciamolo scorrere e ricorrere nella mente e nel cuore, come le onde che accarezzano la battigia.

Adagio adagio, i significati emergono (i sentimenti e i desideri di Paolo, l'agire di Dio, lo stile di vita della comunità, il profilo e il cuore di Cristo Gesù), anche senza sofisticati strumenti esegetici. Vedremo, infatti, che “non è il molto sapere che sazia o soddisfa l'anima, ma il sentire e gustare le cose interiormente” (Ignazio di Loyola).

Questa lettura calma non è fatica inutile, perdita di tempo: è lo Spirito che gira il chiavistello della nostra porta, per far entrare il gran Re, lo Sposo dell'anima e della nostra comunità.

Terminata la lettura del testo, si vadano ora a leggere i *testi paralleli* poiché la prima chiave che apre la Scrittura è la Scrittura stessa (*Catechismo Chiesa Cattolica*, 112). Lo sguardo si allarga e

si approfondisce; il cuore e il mistero di Cristo vengono sempre più in evidenza, vicini, luminosi.

■ MEDITAZIONE (MEDITATIO)

La lettura che parla al cuore (*cor ad cor loquitur*) apre alla meditazione, alla riflessione e agli interrogativi. In una parola: apre al *dialogo con il Signore*, animato e custodito dallo *Spirito Santo, come nelle mani di una madre*, come sotto le ali di una chioccia.

Cosa mi dice il testo? Che cosa mi sta dicendo il Signore? Lo riconosco presente e operante nella mia storia? Nella nostra storia? Nella storia dell'umanità? Cosa sta suggerendo alla mia comunità? Quali atteggiamenti interiori desidera? Quali correggere? Quali far ancor più maturare? Quali pensieri e desideri desidera vivere nel mio cuore? Quali modi di fare e di parlare si potrebbero rivedere? Quali fratelli ho/abbiamo ferito? Dominato? Scartato?

Per promuovere ed agevolare questo dialogo con la Parola, e rinviare lo spirito missionario della nostra comunità, si offre una spiegazione esegetico-spirituale del testo.

■ LA PAROLA S'IMPASTA CON LA STORIA E LA TRASFIGURA CON UNA COMUNITÀ

Il nostro grido

Ci troviamo di fronte a una Parola che s'impasta con la storia e a una storia che è trasformata e trasfigurata dalla Parola. Ciò accade, passando per una piccola comunità, capace di amare. Sì, perché «gli uomini fanno storie, ma Dio fa la Storia» (don Oreste Benzi). Ne avevamo bisogno. Adesso. Di fronte ad una storia che in un baleno ci si è come ribaltata tra le mani, da un nemico così piccolo – il Covid-19 – che non possiamo neppure vedere ad occhio nudo. Smarriti, impotenti, arrabbiati. E Dio dov'è? Sì, domandiamoglielo pure: “Dio, dove sei?” È il grido di tanti, molti... Di tutti!

Lo sfondo del brano: la gioia e la storia

Il brano appena letto e riletto, inizia con un «*Quindi*», per cui si tratta della conclusione di un discorso cominciato molto prima, addirittura all'inizio alla lettera. Esso vede la sua tematizzazione all'inizio del capitolo 2 (sopra riportato, come sfondo del brano): *la gioia*

di Paolo e della sua comunità. «*Rendete piena la mia gioia*» (2,2) e conclude: «*Così [...], gioisco e congioisco con tutti voi [...] anche voi gioite e congioite con me*» (2,17-18) (il testo greco usa sempre lo stesso termine – *charalchairō* per dire gioia/gioire).

Nelle prime battute, l'Apostolo richiama la sua piccola comunità ad obbedire a Dio «*come quando ero presente*». Cosa era successo, allora, in quei pochi giorni, tra il 50 e il 51 d.C., quando Paolo arrivò per la prima volta a Filippi e impiantò la prima Chiesa in Europa?

Paolo a Filippi: Dio sconvolge e ribalta tutti i progetti

Quei pochi giorni, ma molto intensi, sono narrati nel dettaglio in *At 16,6-40*. Potrebbero essere definiti come un susseguirsi ininterrotto di *contrarietà* e di *sorprese*. Paolo, accompagnato da Sila e dal giovane Timoteo, non riesce a fare ciò che vuole: Colui che «*suscita il volere e l'agire*», lo porta laddove lui non vuole e, soprattutto, come lui non avrebbe mai pensato né, tantomeno, scelto di fare.

Per ben due volte, infatti, lo Spirito gli sbarra la “sua” strada; poi, gli fa sen-



tire il grido di chi aveva urgente bisogno dell'annuncio del Vangelo: «Passa in Macedonia e aiutaci!» lo supplica, in visione, un macedone (vv. 6-10).

Giunto a Filippi, prima città macedone del confine europeo (v. 12), colonia di militari romani in congedo, cerca di incontrare i pochi giudei riuniti in preghiera nel giorno di sabato. Ma chi trova lungo il fiume Cangites? *Non pii ebrei intenti alla lettura della Torah, ma donne*, che forse stavano lavando i panni. Una di loro, Lidia, a cui «*il Signore le aprì il cuore*», li «*costrinse*» ad abitare nella sua casa (vv. 14-15): una donna benestante (e piuttosto insistente!), insieme alla sua famiglia, diventano così i primi cristiani europei, battezzati da Paolo.

Come se i disguidi non bastassero, un'altra donna, una giovane schiava, indovina di mestiere, lo fa veramente spazientire («*mal sopportando la cosa*», v. 18); ma lo sbotto gli costa caro: sulla spinta di chi la sfruttava, «*i magistrati, fatti strappare loro i vestiti, ordinarono di bastonarli e dopo averli caricati di colpi, li gettarono in prigione*» (vv. 22-23).

Chiediamoci: cosa avranno mai pensato Paolo e i suoi, se non: «Missione fallita!»?

Ma proprio «*nella cella più interna della prigione*» (v. 24), *nel punto più basso in cui poteva cadere la dignità di un cittadino romano, terminano le "storie degli uomini" ed inizia a manifestarsi la "Storia di Dio"*: quel carceriere che doveva far buona guardia, li aiuta ad uscire(!), lava le loro ferite e non chiede salva la pelle, ma di avere salva la vita, con tutta la sua famiglia (Cf vv. 30-34); quei magistrati, che dovevano condannarli, improvvisamente ne dispongono la liberazione, «*si spaventarono e vennero a scusarsi con loro*» (vv. 35.38-39).

Ebbene, con due donne, una ricca ostinata e una giovane schiava, e attraverso la vile sete di guadagno di chi ne approfittava, lo Spirito Santo cambia la storia dell'Europa: *la Parola di Dio ha fatto come crollare le mura romane sotto i piedi – increduli – degli apostoli!*

Ecco il primo nucleo della comunità di Filippi: la famiglia di un carceriere e di una commerciante di porpora. Sono loro che hanno «*obbedito*» alla Storia di Dio, insieme a Paolo, che in prigione, «*verso mezzanotte, in preghiera, cantava inni a Dio*» (v. 25), ma che si era anche visto ribaltare tutti i suoi piani, limitare la sua libertà e scadere in anguste e

amare prospettive. Gli stessi sentimenti che oggi albergano nei nostri cuori di fronte alla pandemia.

I Filippesi: la Sposa evangelizzatrice

Sono passati pochi anni, quando il giudeo di Tarso, da un altro carcere, indirizza a questa piccola comunità, sicuramente ormai cresciuta sotto ogni aspetto, una lettera, conosciuta come la «*lettera della gioia e dell'amicizia*». In essa, non traspare più il ruvido e focoso Apostolo delle genti, ma il padre; anzi, quasi il profilo dello sposo: «*Vi porto nel cuore [...]. Dio mi è testimone del profondo affetto che ho per tutti voi nella tenerezza di Cristo Gesù*» (1,7-8); «*miei amati e tanto desiderati, mia gioia e mia corona*» (4,1).

Ringrazia Dio e prega «*sempre con gioia*» per loro, perché li sente «*in comunione per l'evangelizzazione*» e «*partecipi della grazia*» che gli è stata concessa (1,5.7), a guisa – possiamo dire – di una sposa, che sente accanto, *intima e fedele, nella missione che gli è stata affidata*.

Desidera condividere con lei «*le vicende che hanno spinto in avanti il vangelo*», che è tutta la sua gioia (1,18); riconosce che sarà salvo «*grazie alla vostra preghiera*» (1,19); e poi il grido del

suo intimo, il midollo della sua vita, l'anima della sua anima: «*per me vivere è Cristo*!» (1,21).

Per questo, esorta ad essere «*saldi in un solo spirito*», a «*combattere unanimi per la fede del vangelo*», a «*non lasciarsi intimidire*», a «*sostenere la stessa lotta che mi avete veduto sostenere e che ora sentite dire che io sostengo*» (1,27-30).

Inno alla bellezza della Sposa

A questo punto della lettera, il cuore di Paolo si scioglie, si squaderna e si effonde in un inno solenne, amoroso e desideroso della bellezza di questa «sua» Chiesa-sposa, che può riempirlo, colmarlo di gioia: «*Se c'è dunque qualche consolazione in Cristo, se c'è – traduciamo con gli esegeti – conforto dell'amore, se c'è comunione nello Spirito, se c'è tenero affetto, rendete piena la mia gioia, avendo un medesimo sentire, uno stesso amore, concordi in un solo sentire e pensare*» (2,1-2).

Tratti di bellezza spirituale che Paolo desidera ardentemente, ma che possono essere impressi sul volto di questa Sposa, solo se i suoi membri sanno rinunciare all'avidità del «proprio io» (superiorità, stima, interessi), spogliarsi di se stessi (delle proprie voglie e volon-



tà), disarmarsi gli uni di fronte agli altri (dei giudizi, delle chiacchiere) e abitare il gradino più basso – come quello abitato fisicamente da Paolo, ancora in prigione a causa del Vangelo (Cf 1,3-4).

In una Parola, «abbiate tra voi lo stesso atteggiamento, lo stesso sentire di Cristo Gesù» (2, 5), il quale non si aggrappò alle sue prerogative divine, ma spogliò e umiliò se stesso, facendosi obbediente fino all'estremo. Un'obbedienza, che fu però la porta regale per entrare nella sua "esaltazione" di Signore della storia (Cf 2,6-11).

La bellezza della Sposa evangelizzatrice

Paolo esorta «quindi» la piccola comunità ad *entrare nel "sentire" e nell'"obbedire" di Cristo*, non solo come singoli, ma anche *come comunità* (Cf 2,5. 12). Un "sentire", un "obbedire" e un "essere esaltato" di Cristo, che *non è solo evento passato*, ma ancora *vissuti dal Risorto, di fronte al Padre, nel suo Corpo ecclesiale* (e rivissuti e ridonati in ogni Eucaristia).

Così facendo, la prima comunità di Filippi – come dirà questo testo – può essere *sposa feconda*: non solo destinataria, ma soprattutto «in comunione per l'evangelizzazione» e «partecipe della

grazia» concessa all'Apostolo di annunciare il Vangelo. In altre parole, essere *collaboratrice nell'annunciare* (spiritualmente e materialmente, Cf 4,15-18), facendo sì che la Parola sia "viva", efficace, portatrice di Vita nelle "storie degli uomini", introducendole cioè nella "Storia salvifica di Dio"; perché siano *tras-figurate*, come accadde a Paolo, a Lidia, al carceriere e alle loro famiglie. Ma andiamo per gradi.

Paolo esorta con forza i suoi amati ad entrare nell'"obbedire" e nel "sentire" di Cristo, ossia a «*darsi da fare alla loro salvezza, con timore e tremore*», poiché "urge" all'evangelizzazione. Con un timore filiale, fiducioso (Cf 1Cor 2,3; Ef 6,5), ma anche sollecito, in quanto la posta in gioco è davvero alta! Nella misura, infatti, in cui la piccola comunità ne avverte da Dio l'appello e la responsabilità, «è Dio che suscita in essa il volere e l'operare, secondo i suoi benevoli disegni»: la chiama e la fa come entrare nella sua Storia salvifica universale, in una compenetrazione tra l'agire umano – il *volere* interiore e l'*operare* esteriore – e quello trinitario. In altre parole, Paolo chiede a questa Chiesa-sposa l'amore fino in fondo: la *docilitas amoris* (docilità nell'amore). E ne snocciola le

esigenze, che perforano l'anima fino alla carne viva:

«*Fate tutto – dico tutto! – senza mormorare*»: non come «*mormorarono*» gli israeliti nel deserto, contro Mosè, rimpiangendo la sazietà della pancia (Cf Es 15,24; 16,2; 17,3) e opponendosi così al "benevolo disegno" della loro liberazione e all'Opera che Dio stava compiendo per il bene loro e di tutta l'umanità.

«*Fate tutto – dico tutto! – senza contestare*», senza cioè polemizzare, discutere con vanità, insinuare, diffidare, contraddire, dubitare, criticare – tutte malvagità che escono dal cuore dell'uomo (Cf Mt 15,19).

Paolo chiede, insomma, alla Sposa di Cristo di "morire dentro" (è nel cuore infatti che si consuma l'indocilità a Dio!), di non perdersi in "tante storie di uomini", di far morire quel peccato personale e intracomunitario che impedisce a Dio di compiere la "Sua Storia salvifica". "Morire dentro", come il suo Sposo (2, 7-8), per poter essere pura, luminosa, bella «*senza macchia né ruga*» (Ef 5,27; 1,4), splendente come un astro nella notte del mondo (Cf Ef 5,8-4; Mt 5,14), tra coloro, cioè, che si oppongono alla Storia di Dio, «*generazione perversa e degenera*» (Cf Dt 32,5).

È con questa bellezza "teofanica" che la Chiesa-sposa evangelizza: come lampada posta in alto, diffonde la «parola che dà Vita» e diventa così Sposa feconda.

Ecco la gioia e il vanto di Paolo! La gioia della fecondità dell'Apostolo, padre e sposo infaticabile (2,16); una gioia per la quale – aveva appena scritto – il «*morire*» poteva non essere più «*un guadagno*» (1,21-26). Poter offrire a Dio una fede così vissuta dalla sua comunità, non ha infatti prezzo, se non quello del suo sangue; che volentieri Paolo, già in catene, verserebbe sul tale offerta, a guisa del suo Signore, il vero e unico Sposo, a cui l'ha promessa (Cf Ef 5,25-27; 2Cor 11,2).

La domanda scomoda e la risposta della "fratellanza"

Ritorniamo ora alla domanda iniziale: "Dio, dove sei?" La Parola ci ha annunciato che Cristo è Signore della Storia e la "Storia di Dio" non è finita, perché «*Dio vuole che tutti gli uomini siano salvati*» (Cf 1Tm 2,4): essa *continua a compiersi nelle "storie degli uomini"*, che oggi combattono tante battaglie, tra cui l'attacco subdolo della pandemia.



Anche il grido dell'Apostolo alle sue comunità non si è sopito, ma continua a riecheggiare, snocciolando – anche per noi, singoli e piccole comunità – le esigenze per essere *docili collaboratori nell'annuncio, luci della Parola che dà Vita*. Una voce che oggi grida: «*Fratelli tutti*»!

Sì, «*tutti*», scrive papa Francesco: *tutti* cerchino il bene dell'altro, tutti pensino secondo il “noi”, *tutti* abbiano un sentire solidale (come riecheggia in *Fil 2,2-4* e in tanti altri passi della lettera), costruendo una “cultura dell'incontro” e non dello scontro, della “cura” e non dello scarto, della “gratuità” e non del dominio.

Perciò, conclude Paolo ai suoi amati: «*Rallegratevi nel Signore, sempre. Ve*

lo ripeto ancora: rallegratevi. Il Signore è vicino!» (4,4-5).

■ PREGHIERA (ORATIO E CONTEMPLATIO)

Illuminati dallo splendore della Parola, si può ora assaporare la *pace* del cuore, che sente di *dimorare nella verità* di Dio. Allora, si apre *gratitudine*, alla *lode*; ma può anche inginocchiarsi, nel *pentimento* e nel desiderio sincero e profondo, del perdono da parte di Dio e dei fratelli.

La preghiera può essere anche *invocazione*, richiesta al Padre dell'aiuto necessario per vivere la Parola ascoltata; op-

pure, di *affidamento* di una persona, di un gruppo, di un impegno, di un'opera.

Una volta espressa, la preghiera discorsiva si ferma, tace e si apre alla *contemplazione*, ossia diventa *sguardo semplice* con il Signore Gesù e con il Padre, a guisa dei bambini, degli innamorati, delle madri. È un momento delicatissimo, in cui *prevale l'azione di Dio* sullo sforzo umano di capire e di parlare. Più che un “guardare Dio”, è un essere “guardati” da Lui; è il gustare il Suo sguardo sulla nostra vita e sulla nostra comunità.

A questo punto, il cuore si “scalda”, poiché sperimenta la *gioia* evangelica, il *gusto* della verità, della bontà di Dio e di “essere del Signore” (cristiani, appunto!). Si dispone ad *accogliere le mozioni*,

i tocchi e le luci dello Spirito Santo, che muove a vivere la misura alta della vita cristiana. È questa gioia tutta interiore, calma ed effusiva, che ha spinto i grandi *santi* a compiere opere straordinarie o le opere ordinarie in modo straordinario.

Si apre allora l'ultima fase, quella del discernere “cosa fare” *per* il Signore, *con* il Signore e *nel* Signore.

■ DISCERNIMENTO E AZIONE (DELIBERATIO E ACTIO)

Sulla spinta e in risposta alla Parola ascoltata, resa “viva” dallo Spirito, affiora nell'animo il desiderio, se non l'impellente di una determinata azione o insieme di azioni. Si percepisce con una certa *chiarezza e sicurezza dove lo Spirito vuole condurre*: per esempio, l'incontro con una persona; la correzione di certi atteggiamenti, di un modo di fare o di parlare; l'iniziativa di un'opera buona o la rinuncia di un'altra, ecc.

La contrapposizione tra preghiera e azione scompare. Nasce l'*azione contemplativa*, esercitata nella luce e con la forza dello Spirito di Cristo.





La Parola di Dio in Famiglia

- «La tua sposa come vite feconda nell'intimità della tua casa; i tuoi figli come virgulti d'ulivo intorno alla tua mensa» (*Sa/ 128,3*).
- Guardare una famiglia intorno al tavolo è un'occasione per scoprire la storia d'amore che si è intrecciata tra loro. Una storia che, animata dalla Parola di Dio, deve crescere e rafforzarsi.
- Questa Parola può anche essere "una compagna di viaggio anche per le famiglie che sono in crisi o attraversano qualche dolore, e indica loro la meta del cammino" (*Cf Amoris Laetitia, 22*).
- Pertanto, conviene che la Parola di Dio sia accolta in ogni famiglia affinché ciascuno dei suoi membri la conosca, la comprenda e si senta incoraggiato da essa.

Rito dell'accoglienza della Parola di Dio in Famiglia

In seguito al Sinodo sulla *Parola di Dio* è stata pubblicata l'Esortazione Apostolica Post-sinodale *Verbum Domini*, dove si legge:

Dal grande mistero nuziale, deriva una imprescindibile responsabilità dei genitori nei confronti dei loro figli. Appartiene infatti all'autentica paternità e maternità la comunicazione e la testimonianza del senso della vita in Cristo: attraverso la fedeltà e l'unità della vita di famiglia gli sposi sono davanti ai propri figli i primi annunciatori della Parola di Dio. La comunità ecclesiale deve sostenerli ed aiutarli a sviluppare la preghiera in famiglia, l'ascolto della Parola, la conoscenza della Bibbia. Per questo il Sinodo auspica che ogni casa abbia la sua Bibbia e la custodisca in modo dignitoso, così da poterla leggere e utilizzare per la preghiera. L'aiuto necessario può essere fornito da sacerdoti, diaconi o da laici ben preparati. Il Sinodo ha raccomandato anche la formazione di piccole comunità tra famiglie in cui coltivare la preghiera e la medi-

tazione in comune di brani adatti delle Scritture.

Verbum Domini, 85

Durante la Domenica della Parola di Dio, tutta la famiglia si raduna attorno alla tavola principale della propria casa, dove viene collocato il crocifisso, un'icona della Madonna, una candela e la Bibbia.

Uno dei membri di famiglia accende la candela e dice:

La luce di Cristo

Tutti rispondono:

Rendiamo grazie a Dio

In seguito un'altra persona (si può dividere il testo anche in più persone) recita la seguente preghiera:

Vieni, o Spirito Santo, dentro di me, nel mio cuore e nella mia intelligenza.

Accordami la tua intelligenza, perché io possa conoscere il Padre nel meditare la parola del Vangelo.

Accordami il tuo amore, perché anche quest'oggi, esortato dalla tua parola, ti cerchi nei fatti e nelle persone che ho incontrato.



Accordami la tua sapienza, perché io sappia rivivere e giudicare, alla luce della tua parola, quello che oggi ho vissuto.

Accordami la perseveranza, perché io con pazienza penetri il messaggio di Dio nel Vangelo.

San Tommaso d'Aquino

Tutti rispondono:

Amen.

Un membro della famiglia prende la Bibbia, la apre, e inizia a leggere il seguente brano: Matteo 13,1-9. "La parabola del Semiatore"

ASCOLTATE

LA PAROLA DEL SIGNORE

DAL VANGELO SECONDO MATTEO:

In quel tempo, Gesù uscì di casa e sedette in riva al mare. Si radunò attorno a lui tanta folla che egli salì su una barca e si mise a sedere, mentre tutta la folla stava sulla spiaggia. Egli parlò loro di molte cose con parabole. E disse: «Ecco, il semiatore uscì a seminare. Mentre seminava, una par-

te cadde lungo la strada; vennero gli uccelli e la mangiarono. Un'altra parte cadde sul terreno sassoso, dove non c'era molta terra; germogliò subito, perché il terreno non era profondo, ma quando spuntò il sole, fu bruciata e, non avendo radici, seccò. Un'altra parte cadde sui rovi, e i rovi crebbero e la soffocarono. Un'altra parte cadde sul terreno buono e diede frutto: il cento, il sessanta, il trenta per uno. Chi ha orecchi, ascolti».

Tutti i membri della famiglia baciano il Libro della Sacra Scrittura.

Segue un momento di silenzio, di meditazione sopra il testo appena sentito e di preghiera personale. Dopodiché una persona legge il seguente commento:

Gesù racconta a una grande folla la parabola – che tutti conosciamo bene – del semiatore, che getta la semente su quattro tipi diversi di terreno. La Parola di Dio, simboleggiata dai semi, non è una Parola astratta, ma è Cristo stesso, il Verbo del Padre che si è incarna-



to nel grembo di Maria. Pertanto, accogliere la Parola di Dio vuol dire accogliere la persona di Cristo, lo stesso Cristo.

Ci sono diversi modi di ricevere la Parola di Dio. Possiamo farlo come una strada, dove subito vengono gli uccelli e mangiano i semi. Questa sarebbe la distrazione, un grande pericolo del nostro tempo. Assillati da tante chiacchiere, da tante ideologie, dalle continue possibilità di distrarsi dentro e fuori di casa, si può perdere il gusto del silenzio, del raccoglimento, del dialogo con il Signore, tanto da rischiare di perdere la fede, di non accogliere la Parola di Dio. Stiamo vedendo tutto, distratti da tutto, dalle cose mondane.

Un'altra possibilità: possiamo accogliere la Parola di Dio come un terreno sassoso, con poca terra. Lì il seme germoglia presto, ma presto pure si secca, perché non riesce a mettere radici in profondità. È l'immagine di quelli che accolgono la Parola di Dio con l'entusiasmo momentaneo che però rimane superficiale, non assimila la Parola di Dio. E così,

davanti alla prima difficoltà, pensiamo a una sofferenza, a un turbamento della vita, quella fede ancora debole si dissolve, come si secca il seme che cade in mezzo alle pietre.

Possiamo, ancora – una terza possibilità di cui Gesù parla nella parabola – accogliere la Parola di Dio come un terreno dove crescono cespugli spinosi. E le spine sono l'inganno della ricchezza, del successo, delle preoccupazioni mondane... Lì la Parola cresce un po', ma rimane soffocata, non è forte, muore o non porta frutto.

Infine – la quarta possibilità – possiamo accoglierla come il terreno buono. Qui, e soltanto qui il seme attecchisce e porta frutto. La semente caduta su questo terreno fertile rappresenta coloro che ascoltano la Parola, la accolgono, la custodiscono nel cuore e la mettono in pratica nella vita di ogni giorno.

Questa del seminatore è un po' la "madre" di tutte le parabole, perché parla dell'ascolto della Parola. Ci ricorda che essa è un seme fecondo ed efficace; e Dio lo

sparge dappertutto con generosità, senza badare a sprechi. Così è il cuore di Dio! Ognuno di noi è un terreno su cui cade il seme della Parola, nessuno è escluso. La Parola è data a ognuno di noi. Possiamo chiederci: io, che tipo di terreno sono? Assomiglio alla strada, alla terra sassosa, al rovetto? Se vogliamo, con la grazia di Dio possiamo diventare terreno buono, dissodato e coltivato con cura, per far maturare il seme della Parola. Esso è già presente nel nostro cuore, ma il farlo fruttificare dipende da noi, dipende dall'accoglienza che riserviamo a questo seme. Spesso si è distratti da troppi interessi, da troppi richiami, ed è difficile distinguere, fra tante voci e tante parole, quella del Signore, l'unica che rende liberi. Per questo è importante abituarsi ad ascoltare la Parola di Dio, a leggerla. E torno, una volta in più, su quel consiglio: portate sempre con voi un piccolo Vangelo, un'edizione tascabile del Vangelo, in tasca, in borsa... E così, leggete ogni giorno un pezzetto, perché siate abituati a leggere la

Parola di Dio, e capire bene qual è il seme che Dio ti offre, e pensare con quale terra io lo ricevo.

La Vergine Maria, modello perfetto di terra buona e fertile, ci aiuti, con la sua preghiera, a diventare terreno disponibile senza spine né sassi, affinché possiamo portare buoni frutti per noi e per i nostri fratelli.

Papa Francesco, *Angelus*,
12 luglio 2020

Dopo il commento tutti recitano insieme la preghiera di Gesù:

Padre nostro...

Al termine della preghiera, la persona che ha acceso la candela, prende la Bibbia e traccia il segno della croce, benedicendo con la Sacra Scrittura tutta la famiglia.

Si spegne la candela, dicendo:

Resta con noi, Signore, adesso e per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Proposte formative sulla Parola di Dio per i giovani

San Girolamo assicura che la Bibbia è lo strumento “con cui ogni giorno Dio parla ai fedeli” (*Lett. CXXXIII*, 13). Nella Lettera *Scripturae Sacrae affectus*, Papa Francesco insiste sulla necessità di comprendere le parole contenute nella Sacra Scrittura per sperimentare l'amore di Dio, che “non ha prezzo” ed è capace di trasformare la propria vita, risvegliando nel profondo del cuore il desiderio di voler corrispondere pienamente a quell'amore. La *Domenica della Parola di Dio* è un'occasione per far conoscere ai giovani “la Parola del Signore, con tutta la sua bellezza, con tutta la sua forza spirituale”, come si afferma nella suddetta Lettera. Ecco alcune proposte di formazione e testimonianze.

VIVI IN PRIMA PERSONA UN BRANO BIBLICO!

Il *Bibliodramma* è una metodologia attiva, che favorisce l'incontro profondo tra la Parola di Dio e la vita concreta di ogni persona, basata sull'interazione tra il messaggio biblico veicolato dallo Spirito e l'esperienza umana di ogni giovane. Egli è invitato a rispecchiarsi

nel testo, stimolato dal brano biblico incontrato, meditato e rappresentato in forma inedita. In tal modo egli associa interiormente aspetti di sé e della propria vita, esprimendo liberamente ciò che sente nel gruppo. Le risonanze profonde di ogni giovane vengono condivise attraverso diversi linguaggi: la condivisione verbale-emozionale, quella grafico pittorica, il foto-linguaggio, l'interazione con concretizzazioni simboliche, ecc. Conoscete meglio questa metodologia sul sito web:

<https://www.bibliodramma.com/metologia>

DIVENTA UN CRISTONAUT@!

Cristonaut@s è un sito web che ha come scopo quello di rendere operativa la Nuova Evangelizzazione offrendo formazione biblico-spirituale ai giovani e ad altri operatori pastorali attraverso Conferenze, Corsi Presenziali e Online, Laboratori Biblici, Ritiri Spirituali, Programmi di Evangelizzazione e Missionari, utilizzando le nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione. Questa iniziativa è sostenuta da un team internazionale di cristiani catto-

lici di diverse lingue (spagnolo, inglese, portoghese e italiano) che, seguendo le linee guida del Papa e dei Vescovi, vogliono diffondere il Vangelo sull'esempio di Ramon Pané, una delle più grandi figure dell'Evangelizzazione in America. Per diventare un *criston@uta* andate al sito web:

<https://www.cristonautas.com/>

CONOSCI LA BIBBIA!

Il *St. Paul Center for Biblical Theology* è un istituto di ricerca e formazione biblica senza scopo di lucro che promuove lo studio delle Sacre Scritture – che trasformano la vita – secondo gli insegnamenti della Chiesa cattolica. È al servizio di tutti i fedeli con strumenti di analisi e studio – dai libri e pubblicazioni ai corsi multimediali e online. Troverete tutta la offerta formativa sul sito web: <https://stpaulcenter.com/>

Altri Organismi ecclesiastici offrono diverse risorse per la formazione biblica. Ecco alcuni link:

- <https://www.usccb.org/offices/new-american-bible/study-materials>
- <http://www.knowhowsphere.net/Bases2.aspx>



- www.sobicain.org
- <https://feyvida.org/wp-content/uploads/2019/10/feyvida-volantedeprogramasbiblicos-v12.pdf>
- https://www.youtube.com/watch?v=Upk_3nGTP2g

LA PAROLA DI DIO SUL TUO TELEFONO!

Laudate by Aycka Soft. L'App cattolica gratuita più popolare e più completa. Disponibile in inglese, spagnolo, francese, portoghese, tedesco, italiano e altri. Offre le Letture della Messa quotidiana (con Santo del giorno e riflessioni), la Liturgia delle ore, elementi per la Preghiera personale partendo da un versetto biblico quotidiano, diversi Podcast sulla Parola di Dio, ecc. Questa App non dovrebbe mancare sul tuo telefono. È disponibile per i sistemi operativi Android ed iOS:

- <https://play.google.com/store/apps/details?id=com.aycka.apps.MassReadings>
- <https://apps.apple.com/us/app/laudate-1-catholic-app/id499428207?platform=iphone>



LECTIO DIVINA PER OGNI GIORNO. SÌ!

L'Ordine dei Carmelitani offre a tutti, soprattutto in questo periodo di confi-

namento dovuto alla pandemia di Covid-19, la possibilità di pregare con le Sacre Scritture secondo il metodo della *Lectio Divina*, sviluppato dai Santi Padri e promosso nuovamente nel-

la Chiesa fin dal Concilio Vaticano II, perché aiuta ad approfondire la propria fede e gli atteggiamenti di Gesù meditando quotidianamente la sua parola, secondo il calendario liturgi-

co. La *Lectio Divina* quotidiana è disponibile in diverse lingue. Visitate il sito web: <https://ocarm.org/>

LA BIBBIA HA TRASFORMATO LA MIA VITA!

- La Bibbia tocca la vita delle persone in molti modi. Scoprite alcune delle testimonianze.
- <https://www.youtube.com/watch?v=EM70gegk-a8> (la testimonianza di Giacomo Poretti)
- https://www.youtube.com/watch?v=-zeC_Ez6cY7w (la testimonianza di alcuni cattolici in Argentina)

Nota: Chi organizza la Domenica dovrebbe cercare qualche testimonianza nella propria lingua.





LA VITA DOMESTICA, TERRENO FERTILE PER IL SEME DELLA PAROLA DI DIO

“*Restare a casa*” è stato lo slogan ripetuto della pandemia. Questo invito ha messo alla prova il nostro senso di solidarietà e di disciplina cittadina. È stata anche un’occasione propizia per sviluppare la creatività, per esplorare nuove dimensioni della convivenza familiare e per riscoprire la casa come spazio di preghiera e di comunione di fede. Noi, discepoli missionari di Gesù, abbiamo vissuto questa opportunità come una scuola di ascolto della *Parola di Dio* e di discernimento che ci ha portato a sperimentare la nostra comunione ecclesiale al di là di certe pratiche religiose e della nostra presenza nelle Chiese.

La presente proposta intende suscitare un discernimento alla luce del progetto evangelizzatore suggeritoci da Gesù nel Nuovo Testamento, affinché possiamo valutare il nostro processo di fede e di evangelizzazione vissuto nella Chiesa domestica, come membri di una famiglia e come missionari chiamati ad annunciare a tutti la Buona Novella. Nei Vangeli sinottici troviamo alcune istruzioni di Gesù per vivere la mis-

sione domestica. In particolare, l’invio di Gesù ai 72 discepoli: «In qualunque casa entriate, prima dite: “Pace a questa casa!”. Se vi sarà un figlio della pace, la vostra pace scenderà su di lui, altrimenti ritornerà su di voi. Restate in quella casa, mangiando e bevendo di quello che hanno, perché chi lavora ha diritto alla sua ricompensa. Non passate da una casa all’altra. Quando entrerete in una città e vi accoglieranno, mangiate quello che vi sarà offerto, guarite i malati che vi si trovano, e dite loro: “È vicino a voi il regno di Dio”» (Lc 10,5-9).

In queste parole di Gesù si percepisce un itinerario evangelizzatore completo: *entrare* nella casa, *abitare* in essa e *da lì* evangelizzare la città. Testi simili di Matteo (10,11-14) e di Marco (6,10-11) ribadiscono questa dinamica. Infatti, la pratica abituale di Gesù è testimoniata attraverso il suo discorso e diventa un paradigma per i discepoli che lo seguono.

ENTRARE NELLA REALTÀ DI OGNI CASA

I luoghi di incontro comunitario favoriscono l’espressione di un’assem-

blea liturgica o di comunione fraterna, ma non esprimono facilmente la nostra realtà individuale o familiare come una casa o una stanza. Una casa dell’antichità (ebraico: *bayit*; greco: *oikia/oikós*; latino: *domus*) non ha lo stesso valore sociologico delle case urbane di oggi. Le nostre case possono essere più varie e complesse. Sono soprattutto spazi abitativi, rappresentano l’intimità delle persone. Sono abitate da singoli o piccoli gruppi di amici, coppie o famiglie con pochi figli. Le case della città sono state concepite più come uno spazio dove la libertà personale è protetta e difesa e non come una piattaforma per le relazioni comunitarie. Non è strano che i vicini non si conoscano e che l’idea stessa dell’integrazione sia fastidiosa per la maggioranza. Non è facile abbattere i muri del pregiudizio o costruire ponti per favorire una cultura dell’incontro, anche se una fragile parete di pochi centimetri ci separa.

I modelli domestici presentati dalla Bibbia, sebbene tendano ad essere per lo più di famiglie numerose, come quella di Giacobbe (Gen 46,1-27), si presentano variegati: una vedova di Sarepta con il suo unico figlio (1Re 17,8-24), coppie senza figli come Aquila e Priscil-

la (At 18, 2-3), le sorelle Marta e Maria (Lc 10,38-42), o persone sole, come Elia o Giovanni Battista, che vivono nel deserto (1Re 19,1-18; Mc 1,4-6). Anche Gesù entra nella casa di Simon Pietro, a Cafarnaù, un sabato, guarisce la suocera malata, mangia con loro e da lì si dirige verso la porta della città (Mc 1,29-31). Pietro, seguendo docilmente la voce di Dio, supera ogni apprensione ed entra nella casa di un importante ufficiale dell’esercito romano, Cornelio, annuncia il Vangelo, battezza tutti in casa e resta con loro (At 10,1-48). In tutte queste realtà Dio entra per annunciare una buona notizia, per trasformare le realtà, per proporre nuovi inizi.

Alla luce di queste testimonianze, chiediamoci:

- Chi vive nella mia casa?
- Se Gesù entrasse in casa mia, cosa troverebbe?
- Cosa gli chiederei di fare per me (per noi)?
- Come viviamo la nostra fede in casa?
- Sono rimasto in contatto con la comunità parrocchiale o il gruppo apostolico durante la pandemia? Li ho sentiti vicini?



ABITARE LA REALTÀ DELLA CASA

La realtà di ogni casa tende ad essere unica, anche se ci sono situazioni simili. La prima cosa che Gesù ci suggerisce è di salutare la famiglia che chiede la pace per quella casa. Questa è l'usanza in Medio Oriente: in ebraico e in arabo si invoca la pace nel saluto. Gesù risorto lo fa con i suoi discepoli in contesti di paura e di insicurezza (Gv 20,19-23.26) e mangia con loro mentre annuncia la Buona Novella della Pasqua (Lc 24,36-53). Paolo fa lo stesso quando saluta le sue comunità: «Grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo. Rendo grazie al mio Dio ogni volta che mi ricordo di voi. Sempre, quando prego per tutti voi, lo faccio con gioia a motivo della vostra cooperazione per il Vangelo, dal primo giorno fino al presente. Sono persuaso che colui il quale ha iniziato in voi quest'opera buona, la porterà a compimento fino al giorno di Cristo Gesù» (Fil 1,2-6).

In questo periodo di pandemia, i nostri cuori sono stati abitati da molte paure che si estendono a ogni angolo della casa. Il punto di partenza, quindi, è accogliere la pace in modo che apra i cuori e ci permetta di continuare ad esplorare

altri aspetti che hanno bisogno di essere guariti e trasformati. E non c'è niente di più naturale e incoraggiante per farlo che i riti domestici, compresa la condivisione del cibo. Ma, prima di tutto, dobbiamo lasciarci alle spalle tante distrazioni che ostacolano il dialogo, e poi dobbiamo incoraggiare il riavvicinamento.

I *social network*, ad esempio, sono stati grandi alleati nel superare il dolore causato dall'isolamento, strumenti per lo studio e il lavoro, strumenti che permettono l'accompagnamento spirituale. Tuttavia, allo stesso tempo, possono "narcotizzarci" e farci vivere un mondo virtuale parallelo accanto a persone reali che evitiamo e che hanno bisogno di noi.

La visita di Gesù alla casa di Simon Pietro è diventata così regolare che è lì che l'evangelista colloca altri momenti della vita e dell'insegnamento di Gesù, come quando la casa era così piena che hanno dovuto rimuovere parte del tetto perché Gesù potesse guarire un paralitico (Mc 2,1-12) o quando la famiglia di Gesù lo cercava e, aspettando che lui lasciasse la casa, egli li invitava a entrare a far parte della nuova famiglia dei suoi discepoli (Mc 3,20.31-35). La casa di Pietro è diventata la casa di Gesù e dei suoi discepoli, lo stesso si può dire della

sua barca (Cf Lc 5,1-11). Il cambiamento di nome da Simone a Pietro riflette anche questa profonda trasformazione nella vita dell'apostolo. Possiamo immaginarlo parlare di Gesù con parole simili a quelle di Paolo, ricordando come la sua vita è stata cambiata: «*Non vivo più io, ma Cristo vive in me*» (Gal 2,20).

Paolo è stato un testimone privilegiato di questa esperienza. La sua testimonianza di Gesù Cristo ha avuto un impatto sulla vita di molti che, ospitandolo, hanno anche aperto le loro case al Maestro perché vi dimorasse con i suoi discepoli. Queste case sono chiamate in latino "*Domus Ecclesiae*". Paolo li saluta con grande affetto nelle sue lettere: Aquila e Prisca (1Cor 16,9; Rm 16,3-5); Stefanòs di Corinto (1Cor 1,16; 16,15); Filènone (Film 1, 2); Ninfa (Col 4,15); Onesiforo (2Tim 1,16). Infatti, questo tocco familiare delle prime comunità cristiane si percepisce nei loro conflitti (Cf 1Cor 1,11; 5,1; 7,1-17; Ef 5,22-6, 4) e nel modo in cui Paolo si rivolge a loro (Cf Gal 4,19; 1Cor 4,15).

Valutiamo:

- La presenza di Dio si sente nella mia casa?

- Come favorisco un ambiente spirituale?
- Leggere e ascoltare la Parola di Dio è importante per me (noi)?
- Cosa faccio per migliorare i miei rapporti a casa? Passo del tempo con loro?
- La Chiesa si è davvero avvicinata alla realtà della mia famiglia con il suo modo di evangelizzare?
- Percepisco che le famiglie sono una priorità per la cura pastorale della parrocchia?

EVANGELIZZARE DALLA REALTÀ DELLA CASA

In due dei passi ricordati sull'attività di Gesù nella casa di Pietro, si è percepito che le pareti o il tetto dovevano sparire per integrare gli altri in questa nuova realtà della famiglia dei discepoli di Gesù (Cf Mc 2,1-12; 3,20.31-35). Sembra che la parabola del seme di senape sia stata verificata in questi casi: «Esso è il più piccolo di tutti i semi ma, una volta cresciuto, è più grande delle altre piante dell'orto e diventa un albero, tanto che gli uccelli del cielo vengono a fare il nido fra i suoi rami» (Mt 13,32).



La casa trasformata dalla presenza di Gesù è chiamata a crescere, la vita e la speranza fioriscono al suo interno, diventa un'esplosione di gioia contagiosa come quella di quella povera donna angosciata che recupera la moneta perduta: «E dopo averla trovata, chiama le amiche e le vicine, e dice: “Rallegratevi con me, perché ho trovato la moneta che avevo perduto”» (Lc 15,9).

La fede di una famiglia che vive la Buona Novella di Gesù Risorto diventa il lievito che «una donna prese e

mescolò in tre misure di farina, finché non fu tutta lievitata» (Mt 13,33). Da questa nuova prospettiva cambia anche il nostro modo di vedere il mondo. Tutto il pianeta è percepito come la nostra “*casa comune*” (*Laudato Si'*, 1.13.232) e l'umanità come una “*grande famiglia*” (*Fratelli Tutti*, 26. 62). Papa Francesco lo afferma chiaramente con queste parole:

“Non posso ridurre la mia vita alla relazione con un piccolo

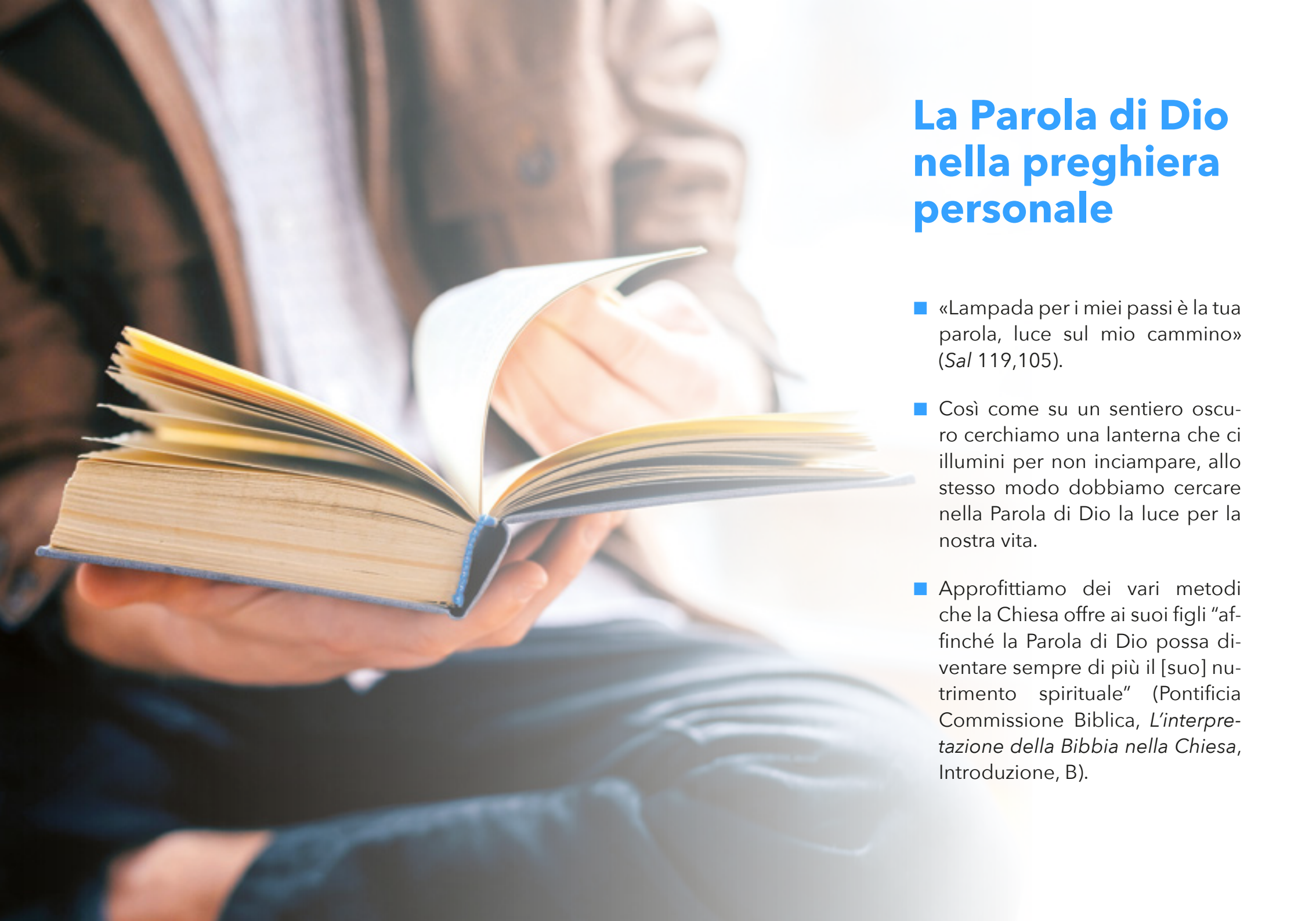
gruppo e nemmeno alla mia famiglia, perché è impossibile capire me stesso senza un tessuto più ampio di relazioni. [...] La mia relazione con una persona che stimolo non può ignorare che quella persona non vive solo per la sua relazione con me, né io vivo soltanto rapportandomi con lei. La nostra relazione, se è sana e autentica, ci apre agli altri che ci fanno crescere e ci arricchiscono. [...] l'amore che è autentico, che

aiuta a crescere, e le forme più nobili di amicizia abitano cuori che si lasciano completare. Il legame di coppia e di amicizia è orientato ad aprire il cuore attorno a sé, a renderci capaci di uscire da noi stessi fino ad accogliere tutti” (*Fratelli tutti*, 89).

Valutiamo:

- Le pareti della mia casa sono un limite ai miei sogni e alla mia vocazione?
- Mi sono sentito chiamato a prendermi cura degli altri al di fuori della mia cerchia familiare o degli amici?
- Ho fatto o cercato di fare qualcosa per qualcuno in modo disinteressato durante questa pandemia?
- Ho sperimentato la gioia di dare generosamente (Cf At 20,35)?
- Ho visto la Chiesa aiutarmi ad essere più solidale?
- Vivo nel mondo come una casa comune?
- Mi sento parte della grande famiglia umana?





La Parola di Dio nella preghiera personale

- «Lampada per i miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino» (Sal 119,105).
- Così come su un sentiero oscuro cerchiamo una lanterna che ci illumini per non inciampare, allo stesso modo dobbiamo cercare nella Parola di Dio la luce per la nostra vita.
- Approfittiamo dei vari metodi che la Chiesa offre ai suoi figli "affinché la Parola di Dio possa diventare sempre di più il [suo] nutrimento spirituale" (Pontificia Commissione Biblica, *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa*, Introduzione, B).

Leggere il Vangelo con il Beato Antonio Chévrier



Don Antonio Chévrier, prete della diocesi di Lione in Francia, nella parrocchia di Saint-André de La Guillotière ebbe un'intuizione nella notte di Natale del 1856. Si rese conto che gli aspetti principali degli atteggiamenti di Cristo, salvatore del mondo, non sono solo una realtà di contemplazione, ma piuttosto un modello al quale conformarsi. Dopo questa notte di luce per esprimere i sentimenti che erano nella sua anima, Egli disse: «Mi sono deciso di seguire Gesù più da vicino»¹.

Seguire Gesù, conformarsi ai suoi atteggiamenti, rimanere veramente uniti a Lui nell'amore dovrebbero essere gli scopi di ogni cristiano ma, per raggiungerli, è necessario conoscerlo. La conoscenza di Gesù non è solamente contemplativa ma è anche in ordine all'azione. Se si scruta il Vangelo, si vede che Gesù non ha voluto solo dare esempi, ma anche linee guida per l'azione, perché Lui è un «Maestro e un Modello»².

Il cammino proposto dal Beato Chévrier per *accostarsi* a Gesù lo chiamò *Studio del Vangelo* e può essere fatto personalmente ma anche in famiglia, in gruppo o in una piccola comunità, affinché chi lo pratica raggiunga i seguenti obiettivi, seguendo i passi descritti di seguito³:

- a. *Lasciarsi conoscere e amare dal Padre*: L'iniziativa appartiene sempre al Padre. È Lui che attira tutti verso il Figlio, è sua iniziativa il desiderio e la gioia di conoscerlo, di amarlo e di servirlo. Nello *Studio* si fa esperienza di essere generati dalla grazia e di vivere un evento di grazia.
- b. *Essere ricolmi dello Spirito Santo per camminare nello Spirito*: Nello *Studio*, il discepolo si lascia condurre dallo Spirito di Gesù Cristo verso la verità intera, per vivere di essa e per testimoniarla nel mondo.

- c. *Conoscere Gesù Cristo nelle sue differenti presenze*: Lo *Studio* di Gesù Cristo nelle Scritture permette di riconoscerlo negli avvenimenti della vita, proprio in essi si deve scoprire la novità della sua persona, così com'è rivelata nelle Scritture.
- d. *Diventare testimoni di Gesù Cristo*: Si tratta di uno *Studio* che rende idonea la persona a parlare in veste di testimone di Gesù Cristo, piena di gioia, di audacia e *parresia*.
- e. *Essere servitori dei poveri*: Lo *Studio* della Parola che si è fatta carne porta il discepolo ad abbracciare in Lui e come Lui la povertà per servire i poveri relegati all'ultimo posto. Questo *Studio* permette alla persona di contemplare i poveri nel mistero di Cristo, e nello stesso tempo introduce nel mistero del povero. Solo la conoscenza di Gesù Cristo dona al discepolo la capacità di comprendere i poveri, di cercare i mezzi per trasformare la sua vita ed accompagnarli verso la libertà dell'amore.

SCELTA DEL TESTO

La lettura parte sempre da un testo della Scrittura, specialmente dal Vangelo, secondo l'aspetto che si vuole approfondire. È anche possibile scegliere alcuni dei testi che la stessa Liturgia del giorno suggerisce per seguire in modo sistematico la Parola di Dio ordinata e proposta dalla Chiesa nei Lezionari Domenicali e Feriale.

Svolgere la *lettura del Vangelo* in modo comunitario permette di scoprire la ricchezza in cui la Parola risuona nel cuore umano, facendo presenti le loro esperienze personali e illuminando le loro particolari situazioni di vita. In questo caso, il testo viene scelto da uno o da tutti i membri del gruppo.

PREGHIERA INIZIALE

La lettura comincia con un momento di silenzio e di preghiera chiedendo allo Spirito Santo il dono della conoscenza di Gesù Cristo.

¹ Cf Alfred Ancel, *Lo Studio del Vangelo in Seguire Cristo più da vicino* a cura del Prado Italiano. N. 5-6 - Settembre - Dicembre 2004. p. 63.

² Cf Ibidem.

³ Cf Consiglio Generale del Prado, «Fa', o Cristo, che ti conosca»: Lo Studio del Vangelo al Prado. Documento a conclusione della Sessione Formativa dell'estate 2009 dedicata allo Studio del Vangelo. Ottobre 2010. pp. 14-20. 38-39.



PROCLAMAZIONE DEL TESTO

Poi, il testo scelto è letto o proclamato con calma e con voce ferma a seconda del caso.

RIFLESSIONE, STUDIO PERSONALE E ATTUALIZZAZIONE DEL TESTO

Segue un tempo di *riflessione* e di *studio personale* sul testo proposto. L'ascolto, la riflessione e la contemplazione si concentrano prima di tutto sulle azioni, i gesti, le parole e gli atteggiamenti di Gesù Cristo. Lo sguardo sugli altri personaggi va tenuto in considerazione nella misura in cui permette di conoscerlo meglio. Si può anche fare riferimento a testi paralleli della Scrittura o a commenti dei Santi Padri della Chiesa o del Magistero stesso per ottenere una maggiore conoscenza e obiettività nella lettura.

In modo personale è opportuno, per fare *l'attualizzazione* del testo, chiedersi:

- Come lo Spirito Santo mi aiuta a scoprire l'attualità della persona del Si-

gnore Gesù oggi e ad applicare i suoi insegnamenti alla realtà e al contesto in cui vivo?

- Quale dovrebbe essere la mia risposta alla Parola ascoltata e approfondita?
- Come questa Parola illumina e guida ora la mia vita, la vita della mia famiglia, la vita di chi mi circonda (amici, colleghi, vicini di casa) e la vita della Chiesa?

Solo attraverso un rapporto di reciprocità tra Gesù e l'uomo è possibile scoprire la novità della sua Parola nelle vicende della vita stessa. Si suggerisce di mettere per iscritto i propri commenti e impegni in modo che possano essere seguiti personalmente o condivisi con altri se la lettura è stata fatta in modo comunitario.

CONDIVISIONE

Se la lettura è stata fatta in modo comunitario, è il momento di comunicare agli altri il frutto del lavoro svolto. Si tratta di una condivisione teologale e di fede che si fa con naturalezza e semplicità, senza discussioni né dialettica.

PREGHIERA CONCLUSIVA

Dopo un tempo di silenzio, si fa una preghiera di ringraziamento a Dio per ciò che ci ha permesso di sapere su

Gesù in questa lettura. Se invece è stata fatta in modo comunitario, alcuni o tutti possono prendere la parola per dire una preghiera che sia eco di quanto si è condiviso al momento precedente.



Meditare il Vangelo della III domenica del Tempo Ordinario

Il Vangelo di Marco guida il ciclo liturgico B. Questo Vangelo redatto con un vocabolario povero ed uno stile semplice, mostra una splendida corrispondenza tra il messaggio di Gesù e i problemi e gli interessi della gente del tempo in cui fu scritto. Possiamo certamente affermare che questa cor-

rispondenza è ancora attuale. Strutturato in due parti principali (Mc 1,14 – 8,30; 8,31 – 16,8), precedute da un Prologo (Mc 1,1-13) e seguite da un'Appendice (Mc 16,9-20), in esso, l'evangelista si propone di rivelare progressivamente l'identità di Gesù e l'identità del discepolo. Gesù è il Messia atteso

(Mc 8,27-30), "Figlio dell'uomo" di condizione umana e soggetto a sofferenza (Mc 8,31; 9,31; 10,33-34) e "Figlio di Dio" di condizione divina e soggetto a glorificazione (Mc 1,1; 15,39; 16,19). Il discepolo è invece chiamato a stare con Gesù, ad accompagnarlo da vicino, ad ascoltare i suoi insegnamenti e a contemplare le sue meraviglie; a conoscerlo e comprenderlo in profondità; a entrare in comunione con lui; a continuare la sua missione, esercitando il ministero della Parola, comunicando il suo Mistero e confermando quella predicazione con le opere (Mc 3,14-15)⁴.

La III Domenica del tempo ordinario, nel presentare la chiamata di Gesù dei primi discepoli sulla riva del mare di Galilea - evento che per loro ha segnato l'inizio di un cammino di unione personale con Gesù per rivelare il mistero del suo essere - è un'opportunità per ogni cristiano di rinnovare il suo impegno a seguire e testimoniare Gesù nonostante la propria fragilità. Lasciati provocare dalla sua Parola.

⁴ Cf Francisco Pérez Herrero, *Evangelio según San Marcos*, La Casa de la Biblia, Coedizione. Spagna, 1989. pp. 13-18.



In seguito si suggerisce di meditare il testo di Mc 1,14-20 (*La chiamata dei primi discepoli*) secondo la metodologia proposta dal beato Chévrier.

PREGHIERA INIZIALE

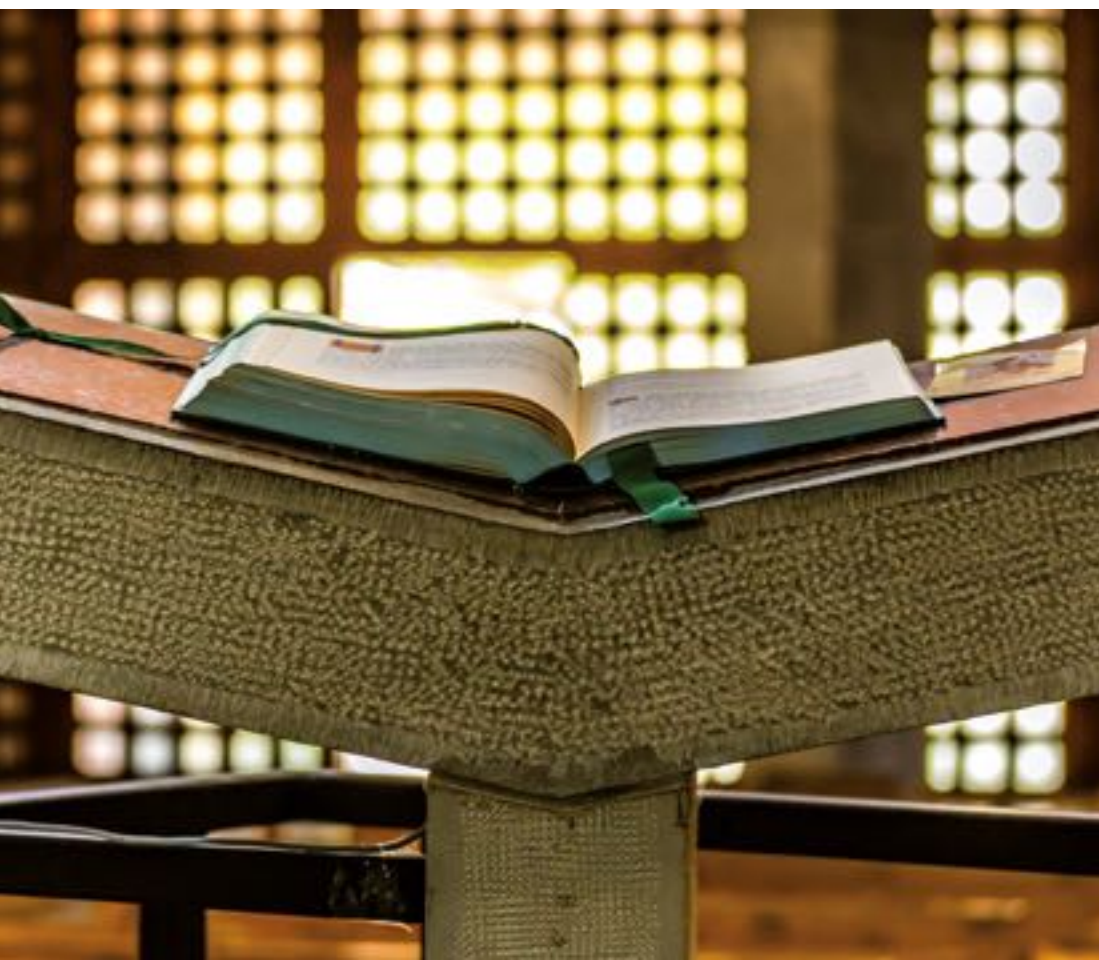
Si inizia invocando la presenza delle persone divine o di una di loro in particolare, usando le proprie parole o una preghiera come la seguente:

O Verbo! O Cristo! Come sei bello! Come sei grande! Chi saprà conoscerti? Chi potrà comprenderti?

Fa', O Cristo, che io ti conosca e ti ami! Poiché tu sei la luce, lascia che un raggio di questa tua luce divina invada la mia povera anima, affinché io possa vederti e comprenderti.

Metti in me una grande fede in te, affinché tutte le tue parole siano per me altrettante luci che m'illuminano e mi facciano venire a te e seguirti per le vie della giustizia e della verità.

O Cristo! O Verbo! Tu sei il mio Signore e il mio solo e unico Maestro. Parla, io voglio ascoltarti e mettere in pratica la tua parola.





Voglio ascoltare la tua divina parola perché so che viene dal cielo. Voglio ascoltarla, meditarla, metterla in pratica, perché nella tua parola ci sono la vita, la gioia, la pace e la felicità.

Parla, Signore, tu sei il mio Signore e il mio Maestro, ed io voglio ascoltare solo te. Amen.

Antonio Chévrier

PROCLAMAZIONE DEL TESTO

Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù andò nella Galilea, proclamando il vangelo di Dio, e diceva: “Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo”. Passando lungo il mare di Galilea, vide Simone e Andrea, fratello di Simone, mentre gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. Gesù disse loro: “Venite dietro a me, vi farò diventare pescatori di uomini”. E subito lasciarono le reti e lo seguirono. Andando un poco oltre, vide Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni suo fratello, mentre anch’essi nella barca riparavano le reti. E subito

li chiamò. Ed essi lasciarono il loro padre Zebedeo nella barca con i garzoni e andarono dietro a lui.

COMMENTI PERSONALI

Le seguenti domande possono aiutarti ad approfondire il testo:

- Quali azioni realizza Gesù (presta attenzione ai verbi)?
- Quali sono le parole che vengono dalle labbra di Gesù?
- Quali atteggiamenti scopri in Gesù?
- Quali azioni fanno i discepoli (presta attenzione ai verbi)?
- Quali sono gli atteggiamenti dei discepoli?

Ricorda di prendere nota di ciò che scopri o su cui attiri la tua attenzione.

TESTI PARALLELI, COMMENTI DEI SANTI PADRI O DEL MAGISTERO DELLA CHIESA

Confronta i tuoi commenti personali con il commento di Papa Francesco su questo testo.

Gesù, dopo l’arresto di Giovanni, va in Galilea (1,14-20) e proclama il Vangelo con le stesse parole di Giovanni: il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino, convertitevi.

Giovanni aveva preparato la strada a Gesù. E Gesù la segue. Preparare le strade, anche preparare le nostre vite, è proprio di Dio, dell’amore di Dio per ognuno di noi. Lui non ci fa cristiani per generazione spontanea. Lui prepara la nostra strada, prepara la nostra vita, da tempo. Sembra che Simone, Andrea, Giacomo, Giovanni sono stati qui definitivamente eletti; ma questo non significa che da questo momento siano anche stati “definitivamente fedeli”. In realtà proprio loro commettono degli sbagli: fanno proposte non cristiane al Signore, di fatto lo rinnegano. E Pietro più degli altri. Si sono spaventati e sono andati via, hanno abbandonato il Signore.

Anna, la seconda moglie di Elkanà (Cf *ISam* 1,1-8), era sterile, piangeva quando l’altra moglie, Penninà, che aveva figli, la

derideva. Ma nel pianto di Anna c’era la preparazione alla nascita del grande Samuele. Così il Signore ci prepara da tante generazioni. E quando le cose non vanno bene, lui s’immischia nella storia e le sistema.

Nella stessa genealogia di Gesù ci sono peccatori e peccatrici. Ma come ha fatto il Signore? Si è immischiato; ha corretto la strada; ha regolato le cose. Pensiamo al grande Davide, grande peccatore e poi grande santo. Il Signore sa. Quando il Signore ci dice: con amore eterno io ti ho amato si riferisce a questo. Da tante generazioni il Signore ha pensato a noi. Ci accompagna provando i nostri stessi sentimenti quando ci si accosta al matrimonio, quando si è in attesa di un figlio: in ogni momento della nostra storia ci attende e ci accompagna.

Questo è l’amore eterno del Signore. Eterno ma concreto. Un amore anche artigianale, perché lui va facendo la storia e va preparando la strada per ognuno di noi. E questo è l’amore di Dio. [...] Egli è il Signore della preparazio-



ne, che ci ama da sempre e mai ci abbandona. Forse è un atto di fede non facile da credere questo, è vero. Perché il nostro razionalismo ci fa dire: ma perché il Signore, con le tante persone con le quali ha a che fare va a pensare a me? Eppure egli ha preparato la strada a me, con le nostre mamme, le nostre nonne, i nostri padri, i nostri nonni, e i bisnonni, tutti: il Signore fa così. E questo è il suo amore: concreto, eterno e anche artigianale.

Meditazione,
Domus Sanctae Marthae,
13 gennaio 2014

ATTUALIZZAZIONE DEL TESTO

Per fare propri gli insegnamenti del testo:

- Ricordati del momento in cui il Signore è venuto ad incontrarti per chiamarti a essere suo discepolo missionario.
- Questa scelta ti fa sentire il suo amore, ti aiuta a essere felice?
- Come ha preparato questo momento (luogo, tempo, età)?
- Chi è intervenuto per renderlo possibile?
- Con quale atteggiamento hai risposto?
- Come potresti collaborare affinché il Signore Gesù si incontri con al-

tre persone e le chiami anche al suo servizio?

- Che cosa devi cambiare in te per essere ogni giorno più fedele alla chiamata che hai ricevuto e alla missione che ti è stata affidata?

Ricorda di mettere per iscritto i tuoi pensieri e i tuoi impegni.

CONDIVISIONE

Se la meditazione del Vangelo è stata fatta in modo comunitario, è il momento di condividere con gli altri ciò su cui si è riflettuto.

PREGHIERA CONCLUSIVA

Si può concludere questo momento di approccio alla Parola con una preghiera proveniente dal cuore o con quella suggerita di seguito:

Signore Gesù, eccomi qui, tu mi inviti a lasciare le mie reti e a seguirti. Milioni di persone hanno bisogno di sentire la tua parola. Mi inviti ad essere un pescatore di uomini con creatività ed entusiasmo, con iniziativa e rischio, con coraggio e audacia.

Riconosco che non sempre ho avuto la decisione di lasciare quello che è un ostacolo per seguirti con totale disponibilità. Tuttavia, ti sono infinitamente grato per la tua chiamata. Desidero conoscerti sempre di più, affinché i tuoi criteri possano illuminare e guidare i miei pensieri, le mie intenzioni e le mie azioni.

Dammi la passione di cui ho bisogno per farti conoscere da tutti coloro con cui sono a contatto ogni giorno. Vorrei solo che gli altri, quando mi guardano o mi ascoltano, possano scoprire te Gesù, instancabile pescatore di uomini. Amen.





«Signore, insegnaci a pregare!» (Cf Lc 11,1). Oggi più che mai, si avverte nel cuore dei credenti il desiderio di imparare a pregare. I grandi maestri della spiritualità orientale ed occidentale, nel corso dei secoli, hanno individuato metodi e suggerito consigli, definendo tecniche più o meno efficaci nell'apprendimento dell'arte della preghiera.

Negli ultimi anni si è registrata una crescita esponenziale nel numero delle scuole di preghiera in ambito pastorale, come proposta educativa efficace per la valorizzazione umana e spirituale delle comunità cristiane, evidenziando in tale prospettiva l'ardente desiderio del cuore umano che avverte il bisogno di incontrare il cuore di Dio per mezzo della preghiera. È necessario domandarsi, pertanto, quale sia la tipologia più adatta per assolvere il compito di una buona orazione.

Il sostantivo “*precarius*” (povero, precario) da cui deriva il verbo “*pregare*” predispone le nostre sensibilità alla comprensione di un elemento essenziale da cui partire, quello cioè della povertà della natura umana. La preghiera nasce da un desiderio di colmare un bisogno di cui si è sprovvisti e che si può ottenere solo chiedendolo.

L'appello dei discepoli sull'importanza di imparare a pregare si traduce, in tal senso, nella necessità di ogni uomo di colmare la distanza con Dio permettendogli di entrare nel proprio cuore. Egli, invisibile e apparentemente silenzioso, si manifesta nel dialogo che si dischiude nel cuore dell'uomo (“*cor ad cor loquitur*”). Un dialogo che in tante occasioni di “pia preghiera” rischia di trasformarsi in un monologo in cui l'uomo dà sfogo ai suoi più disparati desideri, relegando il partner divino nella condizione di chi è costretto ad ascoltare in silenzio. L'eco del nostro io che sentiamo nelle nostre invocazioni è il chiaro segno del mutismo divino.

La strada per ritornare a camminare preceduti e accompagnati dall'agire di Dio è quella dell'ascolto della sua *Parola*. Alla domanda se sia possibile pregare con la *Parola di Dio*, rispondiamo con estrema chiarezza: essa è la fonte della preghiera. Il primo posto spetta al parlare di Dio a cui segue, in un secondo momento l'ascoltare dell'uomo giacché “è dall'ascolto che nasce la fede” (Cf Rm 10,17).

Un racconto di matrice ebraica aiuta a far luce sull'importanza della *Parola* nell'ambito della preghiera. Un anziano

rabbino, maestro di preghiera, il rabbino Shlomo, fu interrogato da un suo discepolo: “Maestro, perché Dio non ha dato ascolto alle mie richieste? Gli ho parlato a lungo e per ore ho esposto con insistenza le mie necessità”. Il rabbino non fece attendere la sua risposta: “Perché non gli hai permesso di parlare”. Un breve racconto che evidenzia, tuttavia, la reale condizione che predisponga il credente al raggiungimento dell'efficacia nella preghiera.

La *Parola di Dio* rappresenta l'incipit della storia della salvezza che Egli fa con noi ed illumina i passi della vita umana. Imparare a pregare con la *Parola divina* significa immedesimarsi profondamente nel mistero di Dio che illumina e dischiude il mistero dell'uomo. Seguire le tracce divine che scopriamo nella sua *Parola accolta, meditata e gustata* nello spazio della preghiera personale, introduce il nostro vivere nella dinamica sapienziale del camminare orientati da una presenza consolante che dischiude il bello e il buono della vita credente.

La *Parola divina* crea le fondamenta che sostengono la casa della preghiera, nella quale accogliere Dio e celebrare il memoriale della salvezza. Desta stupore riflettere sulla metodologia del “chia-

mare” di Gesù di cui il Vangelo si fa eco in molteplici passi. La straordinarietà si coglie nell'essenzialità della dinamica relazionale stabilita tra il Maestro e i suoi interlocutori. Paradigmatico è l'episodio di Zaccheo. L'effetto della conversione si realizza nel gesto semplice, essenziale, straordinariamente profondo della pronuncia del suo nome. Un uomo dalle mille etichette, viene ricordato da Dio per il suo vero nome. Esso si trasforma in celebrazione della salvezza.

La preghiera è essenzialmente un desiderio di sentirsi amati, ricordati, pronunciati da Dio. La lettura dei testi sacri suggeriscono nel cuore dell'uomo le parole che diventano risposta all'appello divino. È in questa dimensione orante che potremmo interpretare l'episodio della visita di Gesù nella casa di Betania. Le due sorelle di Lazzaro, Marta e Maria, riflettono due atteggiamenti paradigmatici per la vita spirituale. La prima, affannata dai mille servizi, predispone il suo cuore all'accoglienza del Divino Maestro con la certezza insipiente di chi tenta di far spazio a Dio con il cuore già occupato, la seconda, è il prototipo del credente che si lascia avvolgere e accogliere dal mistero divino scoprendo in esso la fisionomia del suo essere. “*La parte mi-*



gliore” diventa, così, la condizione necessaria per vivere una preghiera di efficace dialogo tra l’uomo e Dio.

La Parola suscita anche il desiderio di pregare per gli altri che condividono la nostra condizione umana. Tale compito si misura direttamente con il progresso personale nel cammino di fede perché “non può un cieco guidare un altro cieco” (Cf Lc 6,42). Un esempio significativo che troviamo nella Bibbia è il libro dei Salmi. Esso è un libro di preghiera in cui le parole umane, ispirate dallo Spirito Santo, diventano *Parola di Dio*. È possibile pregare con la *Parola*

ed è altresì possibile che la *Parola* diventi preghiera per mezzo della povertà del nostro cuore arricchito dalla presenza di Dio. La preghiera della *Parola* e la *Parola* pregata creano le condizioni necessarie nelle quali cogliere e sentire la presenza reale di Dio.

La Chiesa che *proclama, custodisce e trasmette* la *Parola divina*, è da considerare la scuola di preghiera dove poter imparare a pregare. In essa è necessaria la presenza di validi maestri di preghiera che aiutino a mostrare la via per un cammino di progressivo apprendimento dell’arte del saper pregare che trova

nella *Parola di Dio* il principale riferimento e la fonte da cui attingere l’acqua pura e cristallina della Sapienza divina. Ma perché tutto ciò si realizzi è necessario pregare, e pregare bene, non con le parole, ma con la *Parola*!

PROPOSTA DI PREGHIERA PERSONALE

- Invoca lo Spirito Santo... *Veni Sancte Spiritus*...
- Creare l’ambiente adatto per tenere desta la concentrazione: evitare luo-

ghi rumorosi, spazi troppo ampi. La propria stanza è un buon suggerimento.

- Trovare un passo specifico della Sacra Scrittura sul quale pregare.
- Rendersi conto di trovarsi alla presenza della *Parola Vivente*.
- Occorre leggere il passo scelto con attenzione, sottovoce o a voce alta, sapendo di non trovarsi dinanzi ad un giornale.
- Dopo aver letto, evidenziare le parole che destano maggiore interesse.
- Riflettere sulle parole evidenziate. Cosa significano? Cosa suggeriscono alla vita? A chi è indirizzata questa frase?
- Cosa centra la *Parola* ascoltata con la vita personale, nella condizione in cui mi trovo?
- Pensare di rivolgere a Dio delle domande, delle richieste, non dimenticando di coinvolgere gli altri.
- Riflettere su cosa Dio desideri da me.
- Pregare con la *Parola*: lasciare che la vita sia penetrata dalla *Parola* ascoltata.
- Rendere grazie a Dio e concludere con tale ringraziamento il momento di preghiera personale.



Appendice

Chiesa e Parola di Dio

- “Un affetto per la Sacra Scrittura, un amore vivo e soave per la Parola di Dio scritta è l’eredità” che i Santi Padri e i Papi hanno lasciato alla Chiesa attraverso la loro vita e le loro opere. Alcuni di loro hanno consacrato la loro “esistenza a rendere sempre più accessibili le lettere divine agli altri”, come ha fatto San Girolamo. Lasciamoci guidare dai suoi insegnamenti per innamorarci sempre più della “carne della Scrittura” che è Cristo. (Cf *Scripture Sacrae affectus*)





La celebrazione della *Domenica de la Parola di Dio* di quest'anno dà voce a San Girolamo, Padre e Dottore della Chiesa, il cui XVI centenario della morte Papa Francesco ha ricordato con la Lettera Apostolica *Scripturae Sacrae affectus*, promulgata il 30 settembre 2020.

COMMENTO ESEGETICO A MC 1,14-20

Nel commentare il Vangelo di questa Domenica, San Girolamo si concentra su due aspetti: dopo l'arresto di Giovanni Battista, Gesù invece di andare a Gerusalemme, il centro del potere politico e religioso, si reca nella regione della Galilea, una periferia, e da lì annuncia la *buona notizia* del Regno di Dio.

«Dopo la cattura di Giovanni ritornò Gesù in Galilea»
(Mc 1,14).

Il racconto è noto, e appare chiaro agli ascoltatori, anche senza la nostra spiegazione. Preghiamo però colui che ha la chiave di David, colui che apre e nessu-

no chiude, che chiude e nessuno apre (Ap 3,7), affinché ci apra la recondita via del Vangelo, ed anche noi si possa dire insieme a David: «Mostrati ai miei occhi, e io contemplerò le bellezze della tua legge» (Sal 118,18). Alle folle il Signore parlava in parabole, e parlava esteriormente. Non parlava nell'intimo, cioè nello spirito; parlava con il linguaggio esteriore, secondo la lettera. Preghiamo noi il Signore, affinché ci introduca nei suoi misteri, ci faccia entrare nel suo segreto abitacolo, e possiamo anche noi dire, insieme con la sposa del Cantico dei Cantici: «Il re mi ha introdotto nel suo ricettacolo» (Ct 1,3). L'apostolo dice che un velo fu posto sugli occhi di Mosè (2Cor 3,13). Io dico che non soltanto nella legge, ma anche nel Vangelo c'è un velo sugli occhi di chi non sa. Il giudeo lo ascoltò, ma non lo capì: per lui c'era un velo sul Vangelo. I gentili ascoltano, ascoltano gli eretici, ma anche per loro c'è il velo. Abbandoniamo la lettera insieme ai giudei, e seguiamo lo spirito con Gesù: e non perché dobbiamo condannare la lettera del Vangelo (tut-

to ciò che fu scritto s'è avverato), ma per poter salire gradualmente verso le cose più elevate. «Dopo la cattura di Giovanni, ritornò Gesù in Galilea». Domenica scorsa dicemmo che Giovanni è la legge, mentre Gesù è il Vangelo. Giovanni infatti dice: «Viene dopo di me uno che è più forte di me, e io non sono degno, abbassandomi, di sciogliergli la correggia dei calzari». E altrove: «Egli deve crescere, io scemare» (Gv 3,30). Il paragone tra Giovanni e Gesù, è il paragone tra la legge e il Vangelo. Dice ancora Giovanni: «Io battezzo con acqua» (ecco la legge), mentre «egli vi battezzerà nello Spirito Santo» (Mc 1,8): questo è il Vangelo. Dunque Gesù torna, perché Giovanni è stato chiuso in carcere. La legge è rinchiusa, non ha più la passata libertà: ma dalla legge noi passiamo al Vangelo. State attenti a quanto dice Marco: «Dopo la cattura di Giovanni ritornò Gesù in Galilea». Non andò in Giudea né a Gerusalemme, ma nella Galilea dei gentili. Gesù torna, insomma, in Galilea: Galilea nella nostra lingua traduce il greco *Kataklyste*. Perché prima dell'avven-

to del Salvatore non vi era in quella regione niente di elevato, ma, anzi, ogni cosa precipitava in basso: dilagava la lussuria, l'abiezione, l'impudicizia e gli uomini erano preda dei vizi e dei piaceri bestiali.

«Predicando la buona novella del regno di Dio»
(Mc 1,14).

Per quanto io mi ricordo, non ho mai sentito parlare del regno dei cieli nella legge, nei profeti, nei salmi, ma soltanto nel Vangelo. È infatti dopo l'avvento di colui che ha detto: «E il regno di Dio è tra voi» (Lc 17,21), che il regno di Dio è aperto per noi. Gesù venne dunque predicando la buona novella del regno di Dio. «Dai giorni di Giovanni Battista il regno dei cieli è oggetto di violenza, e i violenti se ne fanno padroni» (Mt 11,12): prima dell'avvento del Salvatore e prima della luce del Vangelo, prima che Cristo aprisse al ladrone la porta del paradiso, tutte le anime dei santi erano condotte all'inferno. Dice Giacobbe: «Piangendo e gemendo discenderò all'inferno»



(Gen 37,35). Chi non va all'inferno, se Abramo è all'inferno? (Lc 16,22). Nella legge, Abramo è condotto all'inferno: nel Vangelo, il ladro va in paradiso. Noi non disprezziamo Abramo, nel cui seno tutti desidereremmo riposare: ma ad Abramo preferiamo Cristo, alla legge preferiamo il Vangelo. Leggiamo che, dopo la risurrezione di Cristo, molti santi apparvero nella città santa. Il nostro Signore e

Salvatore ha predicato in terra e ha predicato all'inferno: e quando è morto, è disceso all'inferno per liberare le anime che laggiù erano prigioniere. «Predicando la buona novella del regno di Dio e dicendo: È compiuto» il tempo della legge, viene il principio del Vangelo, «si avvicina il regno di Dio» (Mc 1,14-15). Non disse: è già venuto il regno di Dio; ma disse che il regno si avvicinava. E cioè: Prima che

io soffra la passione, prima che io versi il mio sangue, non si aprirà il regno di Dio; per questo, esso ora si avvicina, ma non è qui perché ancora non ho sofferto la passione. «Pentitevi e credete alla buona novella» (Mc 1,15): non credete più alla legge, ma al Vangelo, o, meglio, credete al Vangelo per mezzo della legge, così come sta scritto: «Dalla fede alla fede» (Rm 1,17). La fede nella legge rafforza la fede nel Vangelo.

San Girolamo, *Commento a Marco*, 1-2

LA PAROLA DI DIO NELL'EDUCAZIONE DEI FIGLI

San Girolamo offre alcuni consigli a Leta, una nobildonna romana, per l'educazione della figlia Paola. La esorta a insegnare a sua figlia a valorizzare, conoscere e pregare con la Sacra Scrittura.

Invece delle gemme e dei vestiti di seta ami i libri divini; in essi, però, non deve trovar gusto nelle miniature in oro o in cuoio di Babilonia, ma nel riportarne sag-

giamente la stesura coi segni diacritici al testo originale. La prima cosa che deve imparare è il Salterio; i Salmi le devono far dimenticare le canzonette. Nei Proverbi di Salomone attinga poi le norme per vivere. Con l'Ecclesiaste deve abituarsi a valutare un'acca le cose del mondo. Nel libro di Giobbe deve cercar di imitare gli esempi di forza e di pazienza. Passi poi ai Vangeli, che mai le sue mani dovranno posare. Con tutto il desiderio del suo cuore si disseti agli Atti degli Apostoli e alle Lettere.

San Girolamo, *Lettera CVII*, 12

Deve abituarla con l'esempio a levarsi di notte per la preghiera e il canto dei Salmi, a cantare fin dal mattino gli inni... Così deve passare il giorno, e la notte deve trovarla in questa attività. Alla preghiera deve far seguire la lettura [dei libri divini], alla lettura la preghiera.

San Girolamo, *Lettera CVII*, 9

La sua lingua, mentre è ancora tenera, deve impregnarsi della dolcezza dei Salmi.

San Girolamo, *Lettera CVII*, 4





OMELIA NELLA DOMENICA DELLA PAROLA DI DIO 2020

Nella Basilica di San Pietro, commentando i testi della liturgia di quel giorno, in cui per la prima volta si è celebrata la *Domenica della Parola di Dio*, Papa Francesco invita tutti ad accogliere sempre con amore il dono della *Parola divina*, contenuta nella Sacra Scrittura, nel profondo del cuore. Ecco la riflessione del Santo Padre.

«Gesù cominciò a predicare» (Mt 4,17). Così l'evangelista Matteo ha introdotto il ministero di Gesù. Egli, che è la *Parola di Dio*, è venuto per parlarci, con le sue parole e con la sua vita. In questa prima Domenica della Parola di Dio andiamo alle origini della sua predicazione, alle sorgenti della Parola di vita. Ci aiuta il Vangelo odierno (Mt 4,12-23), che ci dice *come, dove e a chi* Gesù incominciò a predicare.

1. *Come* iniziò? Con una frase molto semplice: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino» (v. 17). Questa è la base di tutti i suoi discorsi: dirci che il regno dei cie-

li è vicino. Che cosa significa? Per regno dei cieli si intende il regno di Dio, ovvero il suo modo di regnare, di porsi nei nostri confronti. Ora, Gesù ci dice che il regno dei cieli è vicino, che Dio è vicino. Ecco la novità, il primo messaggio: Dio non è lontano, Colui che abita i cieli è sceso in terra, si è fatto uomo. Ha tolto le barriere, ha azzerato le distanze. Non ce lo siamo meritato noi: Egli è disceso, ci è venuto incontro. E questa vicinanza di Dio al suo popolo è un'abitudine sua, dall'inizio, anche dall'Antico Testamento. Diceva Lui al popolo: «*Pensa: quale popolo ha i suoi dei così vicini, come io sono vicino a te?*» (Cf Dt 4,7). E questa vicinanza si è fatta carne in Gesù.

È un messaggio di gioia: Dio è venuto a visitarci di persona, facendosi uomo. Non ha preso la nostra condizione umana per senso di responsabilità, no, ma per amore. Per amore ha preso la nostra umanità, perché si prende quello che si ama. E Dio ha preso la nostra umanità perché ci ama e gratuitamente ci vuole dare quella

salvezza che da soli non possiamo darci. Egli desidera stare con noi, donarci la bellezza di vivere, la pace del cuore, la gioia di essere perdonati e di sentirci amati.

Allora capiamo l'invito diretto di Gesù: «Convertitevi», ovvero «cambiate vita». Cambiate vita perché è iniziato un modo nuovo di vivere: è finito il tempo di vivere per sé stessi, è cominciato il tempo di vivere con Dio e per Dio, con gli altri e per gli altri, con amore

e per amore. Gesù ripete oggi anche a te: «Coraggio, ti sono vicino, fammi posto e la tua vita cambierà!». Gesù bussa alla porta. Per questo il Signore ti dona la sua Parola, perché tu l'accoglia come la lettera d'amore che ha scritto per te, per farti sentire che Egli ti è accanto. La sua Parola ci consola e incoraggia. Allo stesso tempo provoca la conversione, ci scuote, ci libera dalla paralisi dell'egoismo. Perché la sua Parola ha questo po-





tere: di cambiare la vita, di far passare dall'oscurità alla luce. Questa è la forza della sua Parola.

2. Se vediamo *dove* Gesù cominciò a predicare, scopriamo che iniziò proprio dalle regioni allora ritenute "oscu- re". La prima Lettura e il Vangelo ci parlano infatti di coloro che stavano «*in regione e ombra di morte*»: sono gli abitanti della «*terra di Zabulon e di Neftali, sulla via del mare, oltre il Giordano, Galilea delle genti*» (Mt 4,15-16; Cf Is 8,23-9, 1). Galilea delle genti: la regione dove Gesù iniziò a predicare veniva chiamata così perché era abitata da genti diverse e risultava un vero e proprio miscuglio di popoli, lingue e culture. Vi era infatti la Via del mare, che rappresentava un crocevia. Lì vivevano pescatori, commercianti e stranieri: non era certo il luogo dove si trovava la purezza religiosa del popolo eletto. Eppure Gesù cominciò da lì: non dall'atrio del tempio di Gerusalemme, ma dalla parte opposta del Paese, dalla Galilea delle genti, da un luogo di confine. Cominciò da una periferia.

Possiamo cogliervi un messaggio: la Parola che salva non va in cerca di luoghi preservati, sterilizzati, sicuri. Viene nelle nostre complessità, nelle nostre oscurità. Oggi come allora Dio desidera visitare quei luoghi dove pensiamo che Egli non arrivi. Quante volte siamo invece noi a chiudere la porta, preferendo tener nascoste le nostre confusioni, le nostre opacità e doppiezze. Le sigilliamo dentro di noi, mentre andiamo dal Signore con qualche preghiera formale, stando attenti che la sua verità non ci scuota dentro. E questa è un'ipocrisia nascosta. Ma Gesù, dice oggi il Vangelo, «*percorreva tutta la Galilea [...]* annunciando il vangelo e guarendo ogni sorta di infermità» (v. 23): attraversava *tutta* quella regione multiforme e complessa. Allo stesso modo non ha paura di esplorare i nostri cuori, i nostri luoghi più aspri e difficili. Egli sa che solo il suo perdono ci guarisce, solo la sua presenza ci trasforma, solo la sua Parola ci rinnova. A Lui che ha percorso la Via del mare, apriamo le nostre vie più tortuose – quelle



che noi abbiamo dentro e che non vogliamo vedere o nascondiamo –, lasciamo entrare in noi la sua Parola, che è «viva, efficace, [...] e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore» (Eb 4,12).

3. Infine, a chi cominciò a parlare Gesù? Il Vangelo dice che «mentre camminava lungo il mare di Galilea, vide due fratelli [...] che gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. E disse loro: “Venite dietro a me, vi farò pescatori di uomini”» (Mt 4,18-19). I primi destinatari della chiamata furono dei pescatori: non persone accuratamente selezionate in base alle capacità o uomini pii che stavano nel tempio a pregare, ma gente comune che lavorava.

Notiamo quello che Gesù disse loro: *vi farò pescatori di uomini*. Parla a dei pescatori e usa un linguaggio loro comprensibile. Li attira a partire dalla loro vita: li chiama lì dove sono e come sono, per coinvolgerli nella sua stessa missione. «Ed essi subito lasciarono le reti e lo seguirono» (v.20). Perché subito? Semplicemente perché si sentirono attratti. Non furono ve-

loci e pronti perché avevano ricevuto un ordine, ma perché erano stati attirati dall'amore. Per seguire Gesù non bastano i buoni impegni, occorre ascoltare ogni giorno la sua chiamata. Solo Lui, che ci conosce e ci ama fino in fondo, ci fa prendere il largo nel mare della vita. Come fece con quei discepoli che lo ascoltarono.

Perciò abbiamo bisogno della sua Parola: di ascoltare, in mezzo alle migliaia di parole di ogni giorno, quella sola Parola che non ci parla di cose, ma ci parla di vita.

Cari fratelli e sorelle, facciamo spazio dentro di noi alla Parola di Dio! Leggiamo quotidianamente qualche versetto della Bibbia. Cominciamo dal Vangelo: teniamolo aperto sul comodino di casa, portiamolo in tasca con noi o nella borsa, visualizziamolo sul cellulare, lasciamo che ogni giorno ci ispiri. Scopriremo che Dio ci è vicino, che illumina le nostre tenebre e che con amore conduce al largo la nostra vita.

Francesco, *Omelia*,
26 gennaio 2020

LINEE GUIDA PER REALIZZARE LA LECTIO DIVINA

A conclusione del Sinodo sulla *Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa*, Papa Benedetto XVI ha pubblicato l'Esortazione Apostolica Post-sinodale *Verbum Domini*. In essa si spiega come dovrebbe essere condotta una *Lectio divina*, cioè una “lettura orante” delle Sacre Scritture.

La *lectio divina* è davvero «capace di schiudere al fedele il tesoro della Parola di Dio, ma anche di creare l'incontro col Cristo, parola divina vivente». Vorrei qui richiamare brevemente i suoi passi fondamentali: essa si apre con la lettura (*lectio*) del testo, che provoca la domanda circa una conoscenza autentica del suo contenuto: *che cosa dice il testo biblico in sé?* Senza questo momento si rischia che il testo diventi solo un pretesto per non uscire mai dai nostri pensieri. Segue, poi, la meditazione (*meditatio*) nella quale l'interrogativo è: *che cosa dice il testo biblico a noi?* Qui ciascuno personalmente, ma anche come realtà comunitaria,

deve lasciarsi toccare e mettere in discussione, poiché non si tratta di considerare parole pronunciate nel passato, ma nel presente. Si giunge successivamente al momento della preghiera (*oratio*) che suppone la domanda: *che cosa diciamo noi al Signore in risposta alla sua Parola?* La preghiera come richiesta, intercessione, ringraziamento e lode, è il primo modo con cui la Parola ci cambia. Infine, la *lectio divina* si conclude con la contemplazione (*contemplatio*) durante la quale noi assumiamo come dono di Dio lo stesso suo sguardo nel giudicare la realtà e ci domandiamo: *quale conversione della mente, del cuore e della vita chiede a noi il Signore?* San Paolo nella *Lettera ai Romani*, afferma: «Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto» (12,2). La contemplazione, infatti, tende a creare in noi una visione sapienziale della realtà, secondo Dio, e a formare in noi «il pensiero di Cristo» (1Cor



2,16). La Parola di Dio si presenta qui come criterio di discernimento: essa è «viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, fino alle giunture e alle midolla, e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore» (Eb 4,12). È bene poi ricordare che la lectio divina non si conclude nella sua dinamica fino a quando non arriva all'azione (*actio*), che muove l'esistenza credente a farsi dono per gli altri nella carità.

Questi passaggi li troviamo sintetizzati e riassunti in modo sommo nella figura della Madre di Dio. Modello per ogni fedele di accoglienza docile della divina Parola, Ella «custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore» (Lc 2,19; Cf 2,51), sapeva trovare il nodo profondo che unisce eventi, atti e cose, apparentemente disgiunti, nel grande disegno divino.

Benedetto XVI,
Verbum Domini, 87

■ L'IMPORTANZA DELLA PREGHIERA NELLA LETTURA E NELL'INTERPRETAZIONE DEI TESTI BIBLICI

San Giovanni Paolo II, nel discorso pronunciato durante la udienza commemorativa del centenario dell'Enciclica *Providentissimus Deus* di Leone XIII e del cinquantenario dell'Enciclica *Divino afflante Spiritu* di Pio XII, ha sottolineato l'importanza della *preghiera* nella *lettura* e nell'*interpretazione* dei testi biblici.

Per rispettare la coerenza della fede della Chiesa e dell'ispirazione della Scrittura, l'esegesi cattolica deve essere attenta a non attenersi agli aspetti umani dei testi biblici. Occorre che essa, anche e soprattutto, aiuti il popolo cristiano a percepire in modo più nitido la Parola di Dio in questi testi, in modo da accoglierla meglio, per vivere pienamente in comunione con Dio.

A tal fine è evidentemente necessario che lo stesso esegeta percepisca nei testi la parola divina, e questo non gli è possibile che nel

caso in cui il suo lavoro intellettuale venga sostenuto da uno slancio di vita spirituale.

In mancanza di questo sostegno, la ricerca esegetica resta incompleta; essa perde di vista la sua finalità principale e si confina in compiti secondari. Essa può anche diventare una sorta di evasione. Lo studio scientifico dei soli aspetti umani dei testi può far dimenticare che la Parola di Dio invita ognuno ad uscire da se stesso per vivere nella fede e nella carità.

L'enciclica *Providentissimus Deus* ricordava, a questo proposito, il carattere particolare dei Libri Sacri e l'esigenza che ne risulta per la loro interpretazione: «I Libri Sacri – dichiarava – non possono essere assimilati agli scritti ordinari, ma, essendo stati dettati dallo stesso Spirito Santo e avendo un contenuto di estrema gravità, misterioso e difficile sotto molti aspetti, noi abbiamo sempre bisogno, per comprenderli e spiegarli, della venuta dello stesso Spirito Santo, ovvero della sua luce e della sua grazia, che bisogna certamente domanda-

re in un'umile preghiera e preservare attraverso una vita santificata» (*Enchiridion Biblicum*, 89). In una formula più breve, presa in prestito da S. Agostino, la *Divino afflante Spiritu* esprimeva la stessa esigenza: «*Orent ut intellegant!*» (*Enchiridion Biblicum*, 569).

Sì, per arrivare ad un'interpretazione pienamente valida delle parole ispirate dallo Spirito Santo, dobbiamo noi stessi essere guidati dallo Spirito Santo, per questo, bisogna pregare, pregare molto, chiedere nella preghiera la luce interiore dello Spirito e accogliere docilmente questa luce, chiedere l'amore, che solo rende capaci di comprendere il linguaggio di Dio, che «è amore» (1Gv 4,8.16). Durante lo stesso lavoro di interpretazione, occorre mantenersi il più possibile in presenza di Dio.

Giovanni Paolo II,
*Dal Discorso sull'interpretazione
della Bibbia nella Chiesa*,
23 aprile 1993.



Il 25 giugno 2020 il *Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione* ha presentato il *Direttorio per la Catechesi*, approvato da Papa Francesco il 23 marzo, giorno in cui la Chiesa celebra la memoria di San Tiberio di Mogrovejo, fedele e appassionato annunciatore del Vangelo nell'America del Sud del XVI secolo.

Sulla scia aperta dai precedenti Direttori catechistici del 1971 e del 1997, il nuovo documento ha la finalità di *sostenere e rilanciare* la missione evangelizzatrice della Chiesa tutta e, in particolare, *il servizio della catechesi*, in relazione alla sensibilità e alle circostanze odierne. Infatti, compito peculiare della stagione che stiamo vivendo, come ricorda l'esortazione *Evangelii gaudium* del Santo Padre, è quello di operare in tutti i campi della dinamica ecclesiale una coraggiosa "conversione missionaria", che faccia diventare ogni cosa "un canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale" (EG 27).

Tra la Chiesa, che "esiste per evangelizzare" (EN 14), e la *Parola di Dio*, che è il cuore profondo dell'evangelizzazione, c'è un legame di necessità vitale e stringente (DC 283-289), legame che

percorre trasversalmente tutto il *Direttorio* e ne è come l'anima più intima. Alla luce di questo binomio, è possibile rileggere l'intero documento.

Prendendo le mosse dal disegno provvidenziale di Dio, che rivela agli uomini il suo mistero d'amore, il *Direttorio* afferma: "*Lo Spirito Santo continua a fecondare la Chiesa che vive della Parola di Dio e la fa crescere sempre nell'intelligenza del Vangelo, inviandola e sostenendola nell'opera di evangelizzazione del mondo. Lo stesso Spirito, dal di dentro dell'umanità, semina il seme della Parola; suscita desiderio e opere di bene; prepara l'accoglienza del Vangelo e concede la fede, affinché, attraverso la testimonianza della Chiesa, gli uomini possano riconoscere la presenza e la comunicazione amorosa di Dio*". La Chiesa, che ha la gioia di custodire e trasmettere la Parola di vita ricevuta in dono, lo fa per mezzo della Tradizione e della Sacra Scrittura (DC 23-30).

Non c'è dubbio che, tra le numerose "forme" attraverso le quali si realizza il "*servizio della Parola*" – cioè "il primo annuncio; le varie tipologie di catechesi; l'omelia e la predicazione; la lettura orante, anche nella forma della lectio

divina; la pietà popolare; l'apostolato biblico; l'insegnamento della teologia; l'insegnamento scolastico della religione; studi ed incontri che mettono in relazione la Parola di Dio e la cultura contemporanea, anche in un confronto interreligioso e interculturale" (DC 37) – la catechesi occupa uno spazio di vitale importanza.

Nel cuore del verbo greco "*katechein*" da cui deriva la parola "catechesi", è possibile ravvisare il riferimento essenziale alla Parola di Dio che *risuona* nella Chiesa e nel cuore degli uomini, come l'eco attuale di un annuncio di Vita che ha già vinto la morte per sempre. Si potrebbe affermare con certezza che ogni tipo di catechesi – che sia un *primo annuncio del Vangelo* o un *itinerario di iniziazione cristiana* o un *percorso di formazione permanente*; che si rivolga a bambini e ragazzi, o a giovani ed adulti – è sempre un annuncio della Parola di Dio, che rivela la forza dell'amore misericordioso di Dio.

Richiamando le indicazioni già espresse in *Evangelii gaudium*, tutto questo è indicato nel nuovo *Direttorio per la catechesi* col nome di "*catechesi kerygmatica*": una catechesi cioè che, nascendo dalla Parola e fondando-

si su di essa, desidera essenzialmente manifestare il *kerygma*, il "fuoco dello Spirito" che fa credere in Gesù Cristo e comunica la misericordia del Padre (DC 57-60).

È a partire da questa considerazione che la comunità cristiana deve verificare quanto la sua azione catechistica sia in grado di perseguire concretamente la finalità di mettere i propri figli in contatto esistenziale col nucleo della fede, contenuto nelle Sacre Scritture e celebrato nei Sacramenti. Infatti, nel tempo della nuova evangelizzazione, la catechesi è chiamata a valorizzare con più audacia la forza della Parola, facendo sì che per ogni fedele sia disponibile il tesoro prezioso della Scrittura, che permette di incontrare e rimanere in comunione col Signore della vita.

Forse è proprio la semplicità di questa considerazione che, per così dire, porta ad *alleggerire la catechesi da ciò che nel tempo l'ha appesantita*, riducendola non poche volte ad un mero "insegnamento della fede" sganciato da un'esperienza viva di questa, o ad una "esposizione moralistica" lontana da un incontro col Signore, che invece libera e rinnova interiormente il cuore



dell'uomo. Papa Francesco illustra tale pericolo con queste parole: "A volte, ascoltando un linguaggio completamente ortodosso, quello che i fedeli ricevono, a causa del linguaggio che essi utilizzano e comprendono, è qualcosa che non corrisponde al vero Vangelo di Gesù Cristo. Con la santa intenzione di comunicare loro la verità su Dio e sull'essere umano, in alcune occasioni diamo loro un falso dio o un ideale umano che non è veramente cristiano. In tal modo, siamo fedeli a una formulazione ma non trasmettiamo la sostanza" (EG 41).

Perché la proposta catechistica sia un autentico servizio al Vangelo, il *Direttorio* individua alcuni "*criteri per l'annuncio del messaggio evangelico*" che permettono alla catechesi di rimanere saldamente ispirata alla pedagogia di Dio narrata nelle Sacre Scritture.

- *Criterio trinitario e cristologico*: si dovrà anzitutto far risaltare sempre il carattere trinitario e cristocentrico della fede: "L'annuncio del Vangelo è presentare Cristo e tutto il resto in riferimento a Lui" (DC 168-170).
- *Criterio storico-salvifico*: "L'economia della salvezza ha un carattere storico,



poiché si realizza nel tempo. La Chiesa, nel trasmettere oggi il messaggio cristiano a partire dalla viva coscienza che ha di esso, fa costante memoria degli eventi salvifici del passato, narrandoli” (DC 171-173).

- *Criterio del primato della grazia e della bellezza*: la catechesi che si fonda sulla Parola di Dio sarà “una catechesi della grazia”, capace di mostrare “la bellezza del Vangelo che è risuonato sulle labbra di Gesù per tutti” (DC 174-175).
- *Criterio dell'ecclesialità*: “quando la catechesi trasmette il mistero di Cristo, nel suo messaggio risuona la fede di tutto il popolo di Dio lungo il corso della storia” (DC 176).

Tenendo insieme questi criteri, *le diverse proposte catechistiche*, adattate alle situazioni e agli interlocutori, *potranno evidenziare che la Parola è una forza viva*, che come spada tagliente entra nell'intimo dell'uomo (Cf *Eb* 4,12) riscaldandolo (Cf *Lc* 24,32) e come lampada ne accompagna il cammino (Cf *Sal* 119,105). È, dunque, quanto mai urgente mettere in campo ogni sforzo perché *la catechesi si riferisca alla Parola di Dio come alla sua fonte essenziale*. An-

che le altre fonti della catechesi – il Magistero, la liturgia, la testimonianza dei santi e dei martiri, la teologia, la cultura cristiana, la bellezza – sono in realtà “riconducibili alla Parola di Dio, di cui sono espressione” (DC 90-109).

Il processo di rinnovamento della catechesi non sarà possibile se non a partire da una rinnovata disponibilità da parte della comunità ecclesiale a porsi “in religioso ascolto della Parola di Dio” (DV 1), essendo essa stessa “chiamata a riscoprire per prima il Vangelo che annuncia: *il nuovo annuncio del Vangelo chiede alla Chiesa un rinnovato ascolto del Vangelo*, insieme con i suoi interlocutori” (DC 59). Sulla scia di questa suggestione, non è inutile ribadire che coloro che nella comunità sono scelti per esercitare attivamente un servizio per l'annuncio del Vangelo – ministri ordinati, religiosi, laici – siano i primi a sentire che sono invitati a nutrirsi del pane quotidiano della Parola, perché l'annuncio fiorisca con naturalezza dall'abbondanza del loro cuore.

A proposito, il nuovo *Direttorio* riconosce che il “*ministero della catechesi*” è una forma particolarmente significativa di servizio alla Parola di Dio, neces-

sario per la crescita nella fede e l'edificazione della Chiesa (DC 110-113). La presenza di numerosi catechisti e catechiste nella pastorale ordinaria della comunità cristiana chiede, perciò, che si dia attenzione adeguata alla loro *formazione*. Nella dimensione formativa attinente *l'essere* del catechista (DC 139-142), si curerà che egli cresca come “custode della memoria di Dio”, accompagnandolo nel suo personale itinerario spirituale alla luce della Parola. Non si trascurerà, poi, la dimensione del *sapere*, che matura anzitutto con la familiarità e lo studio della Sacra Scrittura (DC 143-144).

Volendo infine individuare alcune tracce di metodo che aiutino gli evangelizzatori a trovare percorsi per l'annuncio della Parola nella realtà attuale, il *Direttorio* suggerisce *la via del linguaggio narrativo*: “la comunità ecclesiale prende sempre più coscienza dell'identità narrativa della stessa fede, come testimonia la sacra Scrittura nei grandi racconti delle origini, dei patriarchi e del popolo eletto, nella storia di Gesù narrata nei Vangeli e nei racconti degli inizi della Chiesa” (DC 207). In un clima culturale in cui le nuove generazioni sono esposte quasi esclusivamente

alle narrazioni dettate dai social media, la narrazione biblica mediata dalla catechesi – o, meglio, una catechesi che fa della narrazione un suo punto di forza – permette di operare “un intreccio fecondo tra la storia di Gesù, la fede della Chiesa e la vita di coloro che la raccontano e l'ascoltano” (DC 208).

La riscoperta della dimensione biblica della catechesi è, in fondo, animata dal desiderio di aiutare i singoli destinatari a incontrare nelle pagine della sacra Scrittura Colui che è Parola viva, roccia in mezzo alle fatiche della vita su cui costruire una casa che rimane salda.



Il Logo della *Domenica dalla Parola di Dio* si ispira al passo evangelico dei discepoli di Emmaus (Cf Lc 24,13-33) e mette in evidenza il tema del rapporto tra i viaggiatori, espresso in sguardi, gesti e parole. Gesù appare come colui che «si avvicina e cammina con» l'umanità (Lc 24,15), «stando in mezzo» (Gv 1,14). In lui «non c'è Giudeo né Greco; non c'è schiavo né libero; non c'è maschio e femmina, perché tutti siamo uno» (Gal 3,28).

Camminando tra i suoi, egli ne rinvigorisce i passi, additando gli orizzonti dell'evangelizzazione, raffigurati nel logo dalla stella: «Egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome e le conduce fuori. E quando ha spinto fuori le pecore, cammina davanti ad esse ed esse lo seguono perché conoscono la sua voce» (Gv 10,3-4).

Le sue parole sono un tutt'uno con quelle racchiuse nel rotolo che tiene tra le mani: «Chi è degno di aprire il rotolo e di scioglierne i sigilli» (Ap 5,2). Se i due discepoli sono smarriti di fronte ai misteri della storia, subito vengono rassicurati: «Non piangete; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il rotolo e i suoi sette sigilli» (Ap 5,5). «E, cominciando da

Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui» (Lc 24,27).

La familiarità con la *Parola di Dio* nasce della relazione, dalla ricerca, nelle Sacre pagine, del volto di Dio. La Scrittura non ci porge concetti ma esperienze, non ci immerge solo in un testo, ma ci apre anche all'incontro con il Verbo della vita, decisivo «per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia, perché l'uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona» (2Tim 3,16).

Sullo sfondo una grande luce: c'è chi vede un solo al tramonto evocando Lc 24,29; a noi piace cogliere il «sole che sorge» (Lc 1,78) e che, nel Risorto, annuncia l'alba di una nuova missione destinata a tutti i popoli: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo ad ogni creatura» (Mc 16,15).



I discepoli

«Due di loro erano in cammino» (Lc 24,13).
Nei due discepoli Luca coglie il volto di tutti i credenti. L'attenzione alla reciprocità tra maschile e femminile, che attraversa tutto il racconto lucano, ha spinto alcuni esegeti a vedervi una coppia, individuando nel discepolo anonimo la moglie di Clèopa.

La luce

Mentre il sole volge al tramonto, un'altra luce scalda il cuore dei discepoli: la luce della Parola. Nel gesto eucaristico essa incontrerà la sua pienezza, rendendo piena la comunione con il Maestro: «Allora si aprirono i loro occhi e lo riconobbero» (Lc 24,29).

Il Risorto

Con discrezione, Gesù si pone sul nostro cammino, si "mette in mezzo", abitando la nostra storia, le nostre domande. Egli interpella e ascolta sia chi esprime la propria delusione sia chi la custodisce nel silenzio del cuore: «Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro» (Lc 24,15).

La stella

Additata dal Risorto, è il segno dell'Evangelizzazione: «Essi narravano ciò che era accaduto e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane» (Lc 24,35).

Il rotolo

Nel dialogo tra Antico e Nuovo Testamento si svela il mistero della salvezza. «Cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui» (Lc 24,27).

I piedi

Il Risorto condivide i passi dell'uomo e la potenza della sua Parola sa orientarli nella giusta direzione perché «lampada ai miei passi è la tua Parola, luce sul mio cammino» (Sal 119,105). Per questo essi «partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme» (Lc 24,33).

Il bastone

Esile e incerto, come tutte le sicurezze umane, esprime la fragilità dei discepoli che «si fermarono col volto triste» (Lc 24,17). Il Risorto dà loro forza con la Parola «viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio... che scruta i sentimenti e i pensieri del cuore» (Eb 4,12).



Il Logo intreccia due filoni artistico-espressivi: quello dell'iconografa suor Marie-Paul Farran e quello dell'artista contemporaneo, Giordano Redaelli.

Suor Marie-Paul Farran

Nasce il 10 novembre 1930 a Il Cairo, in Egitto. Nel 1955, dopo un pellegrinaggio in Terra Santa, profondamente segnata dall'esperienza vissuta, entra nel monastero delle Benedettine di Notre-Dame du Calvaire a Gerusalemme sul Monte degli Ulivi. Nel 1960, fr. Henry Corta, dei Piccoli Fratelli di Charles de Foucauld, inizia le sorelle alla scrittura delle icone: egli non si limita a insegnare le abilità tecniche, ma approfondisce il senso di ogni fase del lavoro, illustrandola attraverso le pagine della Bibbia e l'esperienza dei suoi protagonisti. La "scuola" di fr. Coreta incanta a tal punto suor Marie-Paul che la scrittura delle icone diventa la sua missione. Amava testimoniare: «Scrivere un'icona mi immerge in Dio e quando "scrivo Dio" mi sento talmente sprofondata in Lui da vivere esperienze difficilmente esprimibili a parole». Suor Marie-Paul ha scritto icone fino all'8 maggio del 2019, giorno in cui Dio l'ha portata a contemplare la luminosità del suo volto.

Giordano Redaelli

Dopo una formazione professionale presso la Scuola Grafica Salesiana di Milano, Giordano si specializza in grafica pubblicitaria e arti visive presso la Scuola Superiore d'Arte del Castello. Dopo l'esperienza come impaginatore grafico e come art-director della rivista settimanale *Sorrisi e Canzoni Tv*, fonda lo studio grafico "Giordano Redaelli" a Milano e la società "Methodus" a Giussano, lavorando nei diversi ambiti della comunicazione. Nel settore editoriale ha collaborato con importanti case editrici. Per le Edizioni San Paolo ha impaginato diversi volumi d'arte tra i quali spiccano il *Nuovo Vangelo d'arte* e l'*Evangelario della Misericordia* per il Giubileo della Misericordia. L'esperienza acquista nel settore grafico apre la strada ad un'esplorazione nell'arte contemporanea: da alcuni anni espone i propri lavori d'arte in diverse mostre nelle più importanti città europee.